

# Sulla Contea di Chiari

Di questo volume sono stati stampati 1000 esemplari  
Edizioni L'Angelo  
Chiari  
Settembre 1994



*Sulla Contea di Chiari*



## ***Introduzione***

E due!

Scrivevo nella *Introduzione* al libro di Don Luigi Rivetti *Bricciole di Storia Patria*, la prima fatica de L'Angelo editore del settembre 1993: *“È l'Angelo, il notiziario della Comunità parrocchiale di Chiari, che prende l'iniziativa di ripubblicare, per ora, un certo numero di fascicoli monografici del Rivetti. Dico per ora, in quanto la Redazione del mensile, alla quale va la riconoscenza della comunità tutta, in accordo con il gruppo di collaborazione, con questo primo lavoro intende dare l'avvio a un programma editoriale per propiziare una più ampia conoscenza del cospicuo patrimonio culturale della città di Chiari, nelle sue varie espressioni artistiche, storiche, religiose.”*

Con il nuovo lavoro, che abbiamo tra mano, *Sulla Contea di Chiari*, il programma editoriale de L'Angelo fa un altro passo in avanti e il “volo editoriale” del nostro periodico, secondo la speranza del gruppo redazionale, non si arena ma prende quota.

Saluto con rinnovato compiacimento il secondo volume della collana “Edizioni L'Angelo”, che riporta alla luce e rimette in circolazione due opere: la prima, stampata nel 1817 dalla Tipografia Vescovi di Brescia, *Sulla Contea di Chiari*, memo-

ria del Canonico Faustino G. Rhò; la seconda, inedita, “*Brevissimi cenni intorno alla Città di Chiari*”, scritti dal bibliotecario don Tommaso Begni.

Va riconosciuto che continua, in tal modo, l’amore intelligente verso Chiari, la sua gente, la sua storia, la sua cultura, la sua fede.

Il Vescovo di Brescia, Mons. Bruno Foresti, scrive, in data 19 giugno 1994, nella *Lettera alla Comunità parrocchiale dei Santi Faustino e Giovita in Chiari*, a seguito della Visita Pastorale conclusa il 12 dello stesso mese: “*Chiari è ricca di storia, di monumenti e di tradizioni religiose e civili che si intersecano fra loro e affondano le loro radici in una cultura religiosa sino a ieri largamente condivisa. Il cammino percorso in questi ultimi decenni, pur lasciando sopravvivere alcuni valori di fondo, ne ha modificato in buona parte la sensibilità; la secolarizzazione ha inciso positivamente e negativamente anche nella sua carne*”.

Il cenno analitico del vescovo sulla storia di Chiari e sul suo evolversi dà autorevole avallo all’operazione culturale, iniziata nel 1993 e continuata quest’anno, dall’Angelo.

Il rivisitare la storia, i monumenti, le tradizioni religiose e civili di Chiari, che *affondano le loro radici in una cultura religiosa*, è un’esigenza imposta dalla secolarizzazione che *ha inciso... nella sua carne* con effetti positivi e negativi.

Non è certamente questo il luogo per addentrarci in un’analisi della “rivoluzione secolaristica” che ha scosso e cambiato la comunità clarensese.

Qui basta una rapida annotazione, offerta come stimolo ad un approccio, che non sia approssimativo, almeno ce lo auguriamo, con la Chiari di oggi, nella quale “sopravvivono al-

cuni valori di fondo”. Ma non si capisce la Chiari di oggi, se non si conosce la Chiari di ieri: è sempre il discorso delle “radici”, che rimane propedeutico ad una comprensione vera della civiltà clarense. Ed è importante che questo *comprendere* si estenda a tutta la città, onde la città intera riscopra una *soggettività storica* che le è propria e quindi un *protagonismo* che le compete. Su questa comprensione diventa ingiustificato ogni disimpegno, negativa ogni delega; doveroso l’impegno di tutti e di ciascuno per un cammino storico che si fa *tradizione viva*, di generazione in generazione, dei valori antropologici, insiti nella natura umana e rivelati nella Sacra Scrittura, valori capaci di ispirare scelte alte di vita personale e comunitaria e di generare mediazioni sociali e politiche illuminate.

Ognuno, credo, avverte come urgente ed improcrastinabile una nuova scommessa sulla vocazione educativa e sul “dovere” di formare le nuove generazioni di fronte alle sfide radicali del nostro tempo, che minacciano le stesse fondamenta spirituali e morali della convivenza.

Né vale piangerci addosso.

È pur vero che si registrano dolorose latitanze e diserzioni sul fronte dell’educazione; si lamentano carenza di modelli, caduta di pensieri forti, rarefazione di ideali alti nelle generazioni adulte. Ma bisogna andare oltre il lamento per esplorare, sospinti dall’amore e sorretti dalla speranza, itinerari nuovi sui quali muoverci, insieme ai giovani, per essere con loro, e per loro, guide autorevoli e modelli credibili. Troppo spesso diventa imbarazzante e problematico il dialogo generazionale perché i giovani sono lo specchio degli adulti; il di-

saggio giovanile tratteggia e riflette il disagio adulto; la disperazione giovanile eco della disperazione adulta.

Uno dei nostri due autori, il Rhò, conclude il suo scritto con questa riflessione: *“Ecco un saggio di storia patria capace di risvegliare nella nostra gioventù (cui non mancano talenti e mezzi) premura per il pubblico bene, ed amore pel sapere, quando si voglia considerare la savia condotta de’ suoi antenati. Se in qualche modo fossi riuscito ad ottenere quest’intento mi chiamo pago della fatica e del tempo speso nello stendere questa breve Memoria”*.

Qualcosa di analogo, pur non esplicitamente scritto, dovette ispirare il Begni, bibliotecario, nei suoi *“Brevissimi cenni intorno alla città di Chiari”*, della quale offre un lusinghiero affresco panoramico e una galleria di *uomini in sapere e dottrina celeberrimi, suo ornamento più bello e migliore*.

Se questa seconda opera delle *“Edizioni L’Angelo”* servisse a risvegliare la volontà di guardare avanti, più oltre l’angusta siepe di un guadagno economico facile, che porta a privilegiare la busta paga pesante per un consumismo sfrenato, complice la famiglia (prima ed insostituibile comunità educativa), ad un cammino culturale, certo più faticoso ma arricchente lo spirito di sapere e di valori e che fa riferimento prima all’essere che all’avere, vien proprio di concludere con il Rhò, insieme ai curatori della pubblicazione, generosi competenti disinteressati (ai quali esprimo, anche a nome della parrocchia tutta, il grazie più cordiale), *“mi chiamo pago della fatica”*.

*Mons. Angelo Zanetti  
Prevosto di Chiari*





Case a corte in via Marengo  
viste dalla Torre civica



L'amore per le cose che appartengono alla nostra storia ci ha spinto, per la seconda volta, a tentare l'avventura di pubblicare un libro. La nota che segue vuole chiarire le motivazioni delle scelte operate dalla Redazione, fra le molteplici possibilità offerte dai lavori, editi e inediti, che illustri concittadini di Chiari hanno lasciato alla Biblioteca Morcelliana.

A Chiari esiste la *Fondazione Biblioteca Morcelli - Pinacoteca Repossi*. Vive, in modo spesso precario, la sua vocazione di promozione civile e morale, che ne costituisce l'ideale base storica. Quest'anno, in margine alla bellissima mostra d'arte figurativa *Il '900 clarense*, la Fondazione ha rivolto un appello importante ai clarensi, perché possa tornare centrale il problema della cultura, attraverso la creazione del sodalizio *Amici della Biblioteca*. E ciò, nella speranza che un più diffuso coinvolgimento dell'opinione pubblica sappia stimolare gli amministratori presenti e futuri a farsi carico seriamente dei gravissimi problemi, che pongono a rischio la sopravvivenza stessa di un'istituzione prestigiosa.

Non sembrerà strano allora che si sia pensato di fare un omaggio al primo bibliotecario della Morcelliana, don Tom-

maso Begni, che per un ventennio custodì il prezioso fondo Morcelli, e che alla sua morte, seguendo l'esempio del Prevosto mecenate, ne incrementò la dotazione libraria, donando anch'egli la sua biblioteca privata alla comunità.

A quella Biblioteca, quando era ancora vivo il grande Morcelli, poterono accedere, per un atto di squisita generosità da parte sua, i clarensi; in particolare, in essa lavorò l'autore del primo scritto di storia patria a noi conservato: don Faustino Giovita Rhò che, redigendo la sua *Memoria sulla Contea di Chiari*, diede nella nostra comunità il primo impulso alla cronaca storica e, forse, pose le premesse per la crescita di quell'interesse per la storia locale, che avrebbe poi visto l'opera di Mons. G. B. Rota e di don Luigi Rivetti.

La copertina di questa nuova *fatica* del gruppo redazionale non potrà non suscitare una punta di compiacimento anche nel lettore. L'acquerello di Giovanni Repossi, opera inedita, del tutto gratuita, ed espressamente pensata per questo libro, vuol comunicare il prolungarsi dentro la storia delle passioni e degli ideali che hanno animato uomini tuttora presenti al nostro cuore.

E a questo punto è doveroso e bello poter dire che quegli uomini hanno mosso *a fare* altre persone di Chiari, che coltivano lo stesso amore per le cose belle, proponendo, soprattutto alle giovani generazioni, lo studio non come pesante necessità imposta, ma come attività che può entusiasmare, quando assume la dimensione della risposta ad un connotato bisogno di conoscenza del proprio presente attraverso il proprio passato.

Nella trascrizione dei testi del canonico Rhò e del bibliotecario don Tommaso Begni, come per *Briciole di storia patria* di don Luigi Rivetti, ci siamo attenuti al consueto criterio di rispettarne la punteggiatura, la sintassi, le particolarità grafiche ed ortografiche, anche là dove si discostano con evidenza dall'uso e dal gusto moderno.

Volevamo ancora una volta conservare quel *sapore e colore* d'altri tempi, per riportare il lettore a un mondo scomparso, forse anche poco familiare, frammento di una Chiari della memoria o dell'immaginazione, non meno reale e cara della nostra.

Ci siamo perciò limitati alla correzione di sporadici refusi di stampa, allo scioglimento delle rare abbreviazioni e a quegli interventi minimi che rendessero più comprensibili i testi.

Per una lettura più agile e scorrevole, ci è parso utile indicare tra parentesi quadre le date in numeri arabi, secondo l'uso corrente (il Rhò usa solo la numerazione romana), e il significato di alcuni termini desueti o che, nell'uso di oggi, hanno addirittura mutato significato.

Ancora una volta, non è stato nostro intento proporre un'edizione critica o filologica; senza rinunciare al necessario rigore, abbiamo cercato di rendere accessibili a tutti quelli che amano *le cose di casa nostra* testi finora noti a pochi cultori.

Pur consapevoli delle manchevolezze proprie delle compilazioni che pubblichiamo, abbiamo dunque limitato il nostro apporto alla traduzione dei pochi passi in latino presenti nel Rhò, e ad un breve apparato di note, con le precisazioni e le integrazioni indispensabili, frutto di un lavoro d'équipe e di alcuni preziosi consigli del dott. Vavassori, direttore della

Morcelliana.

Ora, nel momento in cui consegnamo alla Tipolitografia Clarence la fatica di tante ore di lavoro disinteressato, non possiamo tralasciare i ringraziamenti: per Luisa Libretti, che ha curato la prima trascrizione della *Memoria* del Rhò; per Luciano Cinquini, che si è occupato della trascrizione e del confronto fra le due redazioni dell'operetta celebrativa del Begni; per Mino Facchetti che ha ricostruito il profilo bio-bibliografico dei due autori; per Claudio Baroni, che invita i lettori ad un confronto diretto col nostro passato; per Ione Belotti, che ha curato la Cronologia in cui s'inquadrano le vicende ricostruite dal canonico Rhò e ha schematizzato la struttura amministrativa descritta negli *Statuti di Chiari* del 1429.

Enrica Gobbi ha curato il coordinamento del lavoro: il controllo dei dati d'archivio, la competenza nelle traduzioni, la presenza discreta in tutte le fasi della ricerca e della redazione in forma tipografica del presente libro, hanno dato a tutti maggior convinzione, e la certezza che alla fine il lavoro sarebbe riuscito armonioso e fruibile da qualsiasi lettore.

A don Andrea che, con la sua sensibilità e abilità nell'uso del computer, ha reso possibile anche questa *impresa* ed ha saputo interpretare le esigenze ed i gusti di tutti, un grazie particolare.

*Il gruppo di Redazione*



Dal campanile del Cimitero  
veduta di Chiari





## *Il meglio è amico della storia*

*di Luciano Cinquini*

Si sa che l'Ottocento è il grande secolo del Romanticismo e del Risorgimento, ma che particolarmente a Milano, e più in generale in Lombardia, esso fu ricco di fermenti settecenteschi non sopiti: nel culto del pubblico bene, nella volontà di diffusione delle conoscenze atte a moltiplicare l'esercizio delle arti liberali e a formare un'opinione pubblica aperta al nuovo e al meglio; e si sa che in Italia numerosi erano stati i centri di diffusione dell'Illuminismo, e numerose le personalità che s'impegnarono nello svecchiamento della cultura e nel superamento del vuoto accademismo, in gran parte ancora fatto di un'erudizione priva di finalità civile.

Ma l'Ottocento è anche il secolo del ritorno alla Storia, che ammaestra e che suscita le grandi forze dell'agire, soprattutto nelle nuove generazioni: lo sanno i nostri giovani studenti che hanno letto qualche pagina di Alfieri o di Foscolo, e che

vengono a conoscere con quali intenti, e con quali premesse ideologico-culturali, il Manzoni si fosse convinto della necessità del romanzo storico, quale strumento di comunicazione di idee e di valori.

Nella Chiari, che fiutava all'orizzonte la buriana rivoluzionaria, il 1791 dovette essere un anno di grandi speranze: con la nomina a Prevosto di Stefano Antonio Morcelli, gesuita, bibliofilo e principe dell'epigrafia latina, doveva apparire un luogo privilegiato proprio la biblioteca, che il prevosto gesuita aveva fatto trasferire da Roma, ricca di 1400 pezzi tra cui un grande numero di opere antiche monumentali e di repertori.

Certamente il Morcelli, volendosi dedicare anima e corpo alla sua incombenza pastorale in una situazione storica carica di spiriti rivoluzionari, capiva che a Chiari si sarebbe dovuto ripartire dalla *cultura*, col riformare le scuole locali, come testimonia la sua *Costituzione delle scuole pubbliche di Chiari* (1793), e col mettere ben presto a disposizione del pubblico la sua biblioteca privata *a vantaggio della studiosa gioventù di questo Comune*.

E qui crebbero le competenze culturali di non pochi studiosi e letterati clarensi di quel tempo, e delle epoche successive; ma ancora prima del lascito, in quella biblioteca privata, messa da tempo a disposizione del pubblico, certamente il canonico Faustino Giovita Rhò s'ingegnò di costruire la sua memoria *Sulla Contea di Chiari*, terminata un anno prima che il prevosto Morcelli donasse la sua biblioteca privata alla nostra comunità, per uso della scuola pubblica (la dedicatoria del Rhò ai Reggenti è del 30 agosto 1816).

La biblioteca, nonostante il Morcelli avesse fatto a Chiari

una scelta pastorale radicale e avesse dunque abbandonato la sua attività di filologo e di fine letterato, era stata tenuta peraltro aggiornatissima, se si considera che, al momento del lascito, i volumi erano diventati 4000, mentre nel 1791 si contavano circa 800 opere distribuite in circa 1400 volumi (Cfr. *Catalogo del fondo Stefano Antonio Morcelli, a cura di G. Vavassori, Editrice Bibliografica, Regione Lombardia, 1987, pag. XIX e XX*).

Nel 1822 don Tommaso Begni, nella nuova sede, appositamente edificata dai beneficiari di fronte al Ginnasio, per far fede al legato del lascito Morcelli, poté svolgere la sua mansione di primo direttore con esemplare dedizione, come sottolinea Mino Facchetti nel suo contributo, prima ed unica ricostruzione bio-bibliografica pubblicata, a corredo dell'opera parzialmente inedita *Brevissimi cenni intorno alla città di Chiari*, che qui si stampa. Un omaggio doveroso, dunque, ad un uomo, il Nostro, che mostrò di aver recepito la preoccupazione pedagogica del Morcelli.

E che il prevosto Morcelli avesse saputo comunicare ad altri la sollecitudine per il destino delle giovani generazioni, si può cogliere dalla dichiarazione d'intenti, con la quale il Rhò aveva concluso la *Memoria* che ripubblichiamo, data alle stampe proprio sul principio del 1817 (dell'originale a stampa sono custodite ancora una decina di copie nella Biblioteca Morcelliana): *Ecco un saggio di storia patria capace di risvegliare nella nostra gioventù (cui non mancano talenti e mezzi) premura del pubblico bene, ed amore pel sapere, quando si voglia considerare la savia condotta de' suoi antenati. Se in qualche modo fossi riuscito ad ottenere quest'intento mi chiamo pago della fatica, e del tempo speso per stendere questa*

*breve memoria.*

Il Canonico Faustino Giovita Rhò apre il suo lavoro con una riflessione che ci suggerisce chiaro l'intento celebrativo-municipalístico: *Quelli, che illustrano la patria col pubblicarne le memorie, hanno il lodevol costume di dedicare il proprio lavoro a' Reggenti la patria medesima.*

Ma sotto quella patina retorica che caratterizza un po' tutta la *Memoria*, il lettore potrà cogliere qualche altra motivazione più propriamente storica.

Siamo nel 1816, sono avvenuti fatti clamorosi... *che per alcuni lustri ci tennero divertiti* (dalla prima Campagna d'Italia al declino dell'Impero napoleonico), fatti che hanno coinvolto lo stesso assetto sociale e politico della Lombardia e di altre regioni italiane, spesso sconvolgendone tradizioni, mettendone in forse l'identità culturale.

Che significato poteva assumere, allora, l'andare a rintracciare nel tempo remoto e turbolento del Carmagnola *l'epoca più gloriosa di questa nostra patria*, epoca della quale neppure il Novagani, ufficialmente invitato dai nuovi dominatori a scrivere *una lunga memoria sulle cose di Chiari*, a detta dello stesso Rhò, si era voluto occupare?

Se è vero che il giudizio storico nasce dai problemi del presente, forse potremmo applicare anche al modesto scritto del canonico clarense *la teoria del giudizio* di John Dewey che induce ad affermare che "il riconoscimento del variare degli stati e delle istituzioni sociali è una condizione preliminare dell'esistenza del giudizio storico."

E che, tra il 1426 e il 1816, molte cose fossero cambiate non doveva sfuggire al nostro autore: dalla considerazione su *Chiari messo in istato di governarsi secondo le proprie leggi da*

*uno de' principi più potenti... ai timori di una perdita dell'autonomia minacciata dalla città metropolitana Brescia (dopo la decadenza viscontea) e scongiurata con la savia condotta... del popolo medesimo, che allontanò per allora questa temuta decadenza; dalla ineludibile involuzione iniziata nel 1441, quindici anni dopo la sua esaltazione, in cui la Repubblica, condiscendendo alle istanze de' Bresciani, gli levò il diritto delle cause criminali... così che... sul principio del secolo XVI più non ci restava che il diritto di prima istanza, fino allo sconvolgimento della Rivoluzione francese e dell'età napoleonica che risvegliò un nuovo metodo di cose...*

Nel 1816, già liquidata nel Congresso di Vienna l'egemonia francese, e restaurata la pace asburgica (*tanto più preziosa quella profonda pace e tranquillità, che si gode sotto un vastissimo impero, che difende con terribil forza le lontane frontiere*) quei tempi lontani, già definiti gloriosi, sono indicati come *turbolenti*, tempi cioè nei quali *il mantenere poi la sicurezza pubblica... in signorie di così circoscritti confini fu certamente gravissimo incomodo a' nostri maggiori che pagavan ben cara la voglia di volerla far da sovrani.*

Ma l'encomio alla nuova dominazione non va al di là del *topos letterario* e, soltanto una pagina più avanti, appare allo scoperto la *laudatio temporis acti*, nel lapidario giudizio, non privo di una punta di rimpianto, riferito al vantaggio dell'autogoverno podestarile concesso sia dai Visconti sia dai Veneziani fino al 1441: *Era più pregiabile la forma del governo civile... quando la validità dei decreti di questo consiglio (il consiglio dei savi di Chiari comunale) ... era inviolabile.*

E ancora, poco oltre: *Volentieri darei al mio lettore un saggio di queste leggi patrie, che un dì si fecero i maggiori nostri, se la*

*mia insufficienza nelle scienze legali non me lo vietasse.*

E qui veniamo agli strumenti e alle competenze di “storico” del nostro Rhò, il quale sa bene che la storiografia richiede conoscenze disciplinari di vasto spettro, uniche capaci di sopperire alla mancanza di un metodo scientifico di indagine documentaria e testimoniale, alla quale il canonico supplisce facendo ampio uso delle opere generali e dei repertori, che si trovava sottomano nella biblioteca del suo celebre prevo-sto Stefano Antonio Morcelli. Basta dare un’occhiata alla ridottissima bibliografia, di cui si avvale il Rhò in questo suo lodevole sforzo, per rendersi conto che l’unico documento esaminato direttamente (e non sempre correttamente interpretato) è la preziosa copia cinquecentesca degli *Statuta Clararum*, che il privato cittadino signor Giuseppe Pagani, segretario del Giudice di Pace, gli mette a disposizione. Per il resto deve appoggiarsi sulle compilazioni dei *Privilegia Clararum*, edite a Brescia nel 1595 da Vincenzo da Sabbio, sui repertori di documenti d’archivio e su quanto può rintracciare di utile al suo scopo nella Raccolta di *Privilegia* stampati dal Bossini sempre a Brescia nel 1732. Notizie dunque di seconda mano, non verificate, le cui fonti sono indicate in nota con molta approssimazione, senza quella cura documentaria che invece avrebbe caratterizzato il nostro Rota sessant’anni più tardi... e poi il Rivetti in questo secolo; ma nel 1816 non era ancora nato il metodo storico e sapersi muovere nelle biblioteche, compulsare gli *Annali* del Muratori o gli *Elogia* del Giovo o, ancora, il *Glossarium* del Du Cange, era di per sé motivo di merito e indubbiamente impresa di pochi, come non lo è dei più neppure ai nostri giorni.

Ma certo l’interesse per la storia, e la convinzione del bene

*politico* che da essa può derivare, sono chiaramente presenti alla mente e al cuore del Rhò, che in questo è figlio del secolo che gli ha dato i natali: l'importanza del Settecento nella costruzione delle grandi infrastrutture culturali, sociali ed ideologiche del mondo moderno non è mai stata messa in discussione, proprio perché il XVIII è il secolo che forse più di ogni altro ha messo in campo gli strumenti della storiografia e della pubblicistica per compiere la sua battaglia ideologica, nell'atto stesso in cui la borghesia era costretta a confrontarsi con la congiuntura epocale della sua emancipazione definitiva.

Ne sono prova la lunga digressione sui pregi dell'organizzazione economica della *Contea di Chiari* in campo agricolo, zootecnico e tessile e il devoto, esplicito ringraziamento al signor Vincenzo Mussitelli, magnate clarense della produzione di organzini pregiati, e *procuratore* dell'edizione a stampa, grazie al patrocinio del quale il canonico Rhò poté pubblicare la sua memoria storica e aggiungere un'appendice di note, fatta non più soltanto di erudizione, ma di *animus* civile e di spiriti progressivi. Dopo aver magnificato la sagacia imprenditoriale dei proprietari delle fabbriche di organzini che portano il nome di Chiari in tutta Europa, l'autore non può fare a meno di introdurre una riflessione sulla questione sociale, che vorrebbe veder risolta dagli stessi imprenditori mediante un atto di maggior giustizia: *Resta, che i padroni delle sete siano un poco più liberali di mercede con quelle artificiose mani, che consumandosi nel fabbricar organzini per l'altrui ingrandimento, se ne stanno elleno magre, e patite pel disagio; della quale liberalità il sopra lodato Conte Lodovico Duco ha già cominciato con somma lode a darne l'esempio.*

E così la fiducia in un avvenire di prosperità, lasciata intravedere dagli illuminati imprenditori dei setifici clarensi e dalla felice posizione topografica e climatica, è temperata dal monito a non dimenticare gli obblighi morali della giustizia sociale da parte della restaurata nobiltà.

### ***Nota bibliografica***

*Per facilitare la lettura delle citazioni dell'autore (da noi mantenute nella forma originale), si dà qui di seguito in forma estesa la bibliografia di cui il Rhò si è servito per la stesura della sua Memoria.*

Giovanni Andrea Astezati, *Note al diploma di Enrico Imperatore*.

\* Si tratta probabilmente di un fascicolo accademico redatto dall'Astezati, definito *il Muratori bresciano*; non ci è stato possibile rintracciare l'esatta citazione nei repertori bibliografici da noi consultati.

Du Cange, Charles Dufresne, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Lugduni, 1688.

Paolo Giovio, *Gli elogi, vite di uomini illustri di guerra antichi e moderni tradotte da Lodovico Domenichi*, Venezia, 1557.

Pier Andrea Mattioli, *I discorsi nei sei libri di Pedacio Dioscoride*, Venetia, 1645.

Ludovico Antonio Muratori, *Annali d'Italia*, edizione roma-



na, 1786.

Francesco Verdizzotti, *Dei fatti veneti dall'origine della Repubblica sino all'anno 1644*, Venezia, 1686.

Baldassarre Zamboni, *Memorie sulle pubbliche fabbriche di Brescia*, Brescia, 1778.

*Statuta Clararum*, pregevole manoscritto, copia cinquecentesca dell'originale perduto, custodito nella Morcelliana.

*Privilegia jurisdictionis Communis Oppidi Clararum*, Brixiae, apud Vincentium Sabbium, 1595.

Volume rarissimo, nella Biblioteca Morcelliana, O. XI. 7.

*Raccolta di Privilegi*, repertorio stampato a Brescia nel 1732, presso Bossini.

\* Non ci è stato possibile risalire a questa fonte.

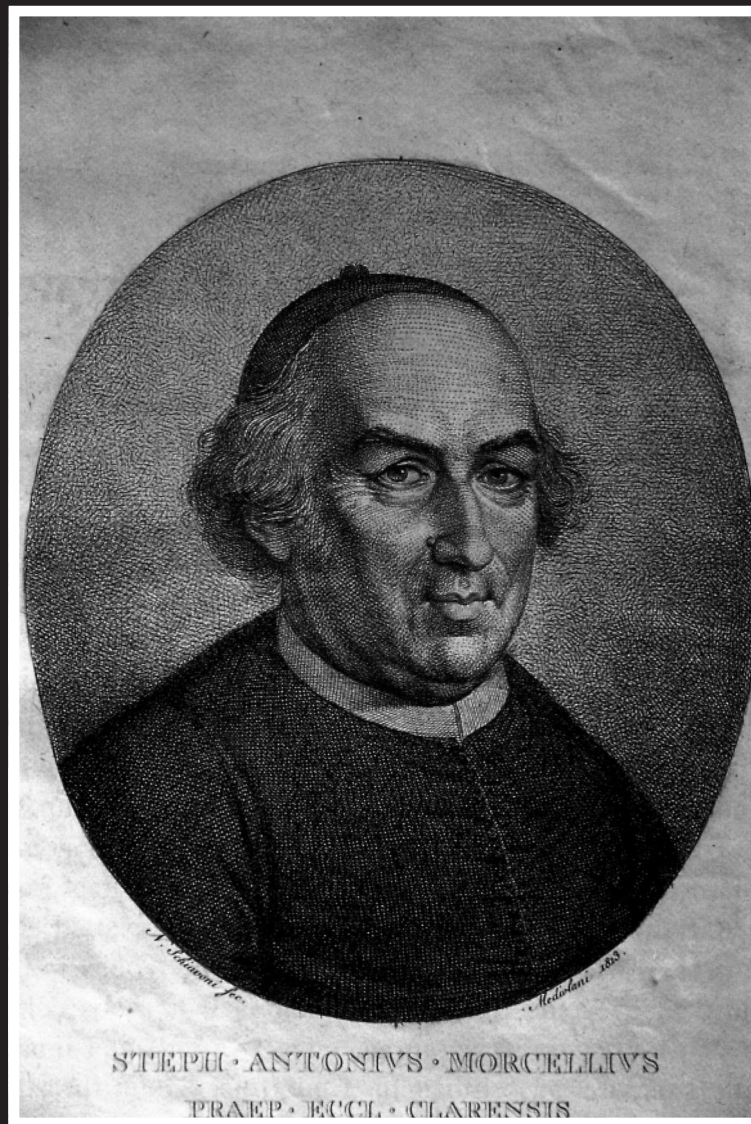
*Archivio vescovile*, Biblioteca Morcelliana, doc. patrii.

\* La citazione in questa forma sostituisce quella del Rhò (Notizie dell'Arch. Vescovile) ed è stata desunta da G. B. Rota, *Il comune di Chiari*, Brescia, 1880, pag. 108, n.1.

La dicitura doc. patrii potrebbe indicare trattarsi dell'Archivio Storico Comunale depositato presso la Biblioteca Morcelli.

\* \* \*





Stefano Antonio Morcelli  
Incisione del milanese A. Schiavoni (1813)



## *Il pupillo del Morcelli*

*di Mino Facchetti*

I pochi biografi del canonico Rhò stabiliscono, un po' sbrigativamente, ch'egli sia nato in Chiari nel 1776.

Ma, per quanto si sian compulsati i registri di Battesimo dell'Archivio Parrocchiale clarense, il nostro autore non vi appare iscritto.

Ci pare lecito, allora, poter supporre che egli sia stato concepito e battezzato nel capoluogo. Il padre Giovan Battista, infatti, "vedovo di Brescia", ma al momento "residente a Chiari", sposa il 9 gennaio 1774, nella chiesa parrocchiale dei Santi Faustino e Giovita, la giovane Francesca Cornalba, clarense di buona famiglia. È plausibile che Giovan Battista Rhò, per ragioni professionali, o per allergia alle brume della Castrina, abbia poi deciso di tornare alle pendici del Cidneo, dove al primogenito nato da quel matrimonio impone il rassicurante nome di Faustino Giovita.

Le prime tracce, sicuramente documentate, del nostro autore le troviamo nelle *Memorie della Prepositura Clarensis*, il monumentale “Liber chronicon” che il prevosto clarensis Stefano Antonio Morcelli verga, con straordinaria lucidità e costanza, dal 1790 all’Epifania del 1816, quando la cecità gli toglie di mano la penna.

L’8 settembre 1801 l’abate Morcelli annota: *Festa della Natività di Maria Vergine nella cappella delle Grazie: Messa solenne in coro, Dottrina, discorso del reverendo Don Faustino Rhò.*

E, poi, in successione: 2 luglio [1802]: *alle ore 9 cominciò in San Sebastiano la Residenza [in questo caso è la preghiera comunitaria dei sacerdoti della parrocchia]: dopo Terza e le Litanie vi fu la Messa solenne del Prevosto, e dopo l’Evangelio il discorso del sig. Don Faustino Rhò.*

14 febbraio [1803] *vigilia dei Santi Protettori: la mattina Uffizio pei defunti del clero; al secondo segno del Vespro vi fu il panegirico fatto dal reverendo don Faustino Rhò, indi la processione e il Vespro solenne con l’illuminazione semiplena in coro.*

25 aprile [1803]: *... Vacata per rinunzia la deputazione sopra la chiesa Collegiata, oggi furono pubblicati i nuovi Deputati: sig. Don Carlo Rizzi, sig. Don Faustino Leali, sig. Don Faustino Rhò.*

15 agosto [1804]: *festa dell’Assunzione in S. Maria con paratura e musica: Dottrina e dopo il Vespro discorso del reverendo Rhò.*

21 luglio [1805] *domenica: festa del Santissimo Redentore sotto il coro [...] vacò il discorso che dovea farsi dal prete Rhò, con meraviglia ed indignazione di molti.*

Doveva proprio essere un predicatore gradito alla difficile gente di Chiari, il giovane prete Rhò!

*4 marzo [1806]: vi fu l'elezione del nuovo canonico coadiutore in persona del molto reverendo Don Faustino Rhò, seguita nella sacristia minore coll'intervento del Vice Prefetto e cancelliere; concorrevano anche il reverendo Don Bartolomeo Pagani: gli elettori furono il Prevosto, il canonico Bosetti e il canonico Bodoschi: i voti furono unanimi.*

*19 maggio [1806]: fu oggi dato il possesso al nuovo canonico coadiutore Don Faustino Rhò nella forma stessa degli altri, così essendosi praticato coi passati ed essendo esso coadiutore in tutte le funzioni dei curati investito a tal fine.*

*8 maggio [1808] domenica, festa del Patrocinio di S. Giuseppe: Dottrina: vacò il discorso del canonico Rhò per male appreso.*

Non penso di forzare il testo se m'azzardo a pensare che, tra gli oltre quaranta preti che vivono ed operano a Chiari durante la prepositura Morcelli, il Rhò sia da annoverarsi tra i più brillanti, sia dal punto di vista culturale che pastorale. Un giovane curato a cui vengono affidate dall'esigente prevosto Morcelli incombenze di prestigio quali, appunto, la predicazione nelle principali festività dell'anno liturgico, la carica di fabbricere della chiesa parrocchiale (Collegiata), fino alla nomina a canonico curato, uno dei primi posti nella gerarchia ecclesiastica clarense d'allora. Una nomina, questa, ottenuta con l'unanimità dei votanti, sembra voler sottolineare con orgoglio lo stesso Morcelli.

Pochissimi di quei quaranta preti clarensi si son "guadagnati" una citazione nel *Chronicon* parrocchiale: il Rhò ben nove volte.

Che egli sia un "pupillo" di quel grande prevosto lo si evince anche dal fatto che l'abate Morcelli, studioso di fama europea, gli apre la sua ricchissima biblioteca e sembra volerlo

sostenere ed indirizzare in uno dei campi privilegiati dei suoi studi e della sua enciclopedica cultura: quello della storia e dell'apologia della Chiesa. Ecco allora le opere di confutazione delle "imposture" laiciste, come quelle del polemista francese JeanFrançois Marmontel (1723-1799). Ecco ancora gli scritti di apologetica, tesi a diffondere una maggior presa di coscienza del cristianesimo tanto nei riguardi dell'ateismo illuminista, quanto per sostenere e corroborare chi, all'interno della stessa Chiesa, pativa di tiepidezza e confusione. Il Rhò partecipa come può e come sa al grande sforzo dell'apologetica del suo tempo: ancorare il pensiero e l'agire religioso alla grande e solida testimonianza della Chiesa primitiva, ripercorrendo le tappe della diffusione del messaggio di Cristo, riproponendo la vita e le opere dei Padri del deserto e dei grandi monaci dell'alto Medioevo, riaffrontando e rileggendo le prime difficoltà che la giovanissima Chiesa di Gerusalemme si trova a dover risolvere. Secondo il Begni, inoltre, il nostro canonico *era versato nella geografia, nella storia, e specialmente nelle ecclesiastiche scienze. Ha fatto le carte geografiche all'Africa cristiana del Morcelli, ed ha scritto con molta logica ed erudizione...*

\* \* \*

L'elenco delle opere a stampa del canonico Faustino Giovita Rhò ci è fornito dallo stesso don Tommaso Begni, ed è quello che qui riproponiamo, pur con qualche piccolo aggiustamento, come, ad esempio, l'indicazione della tipografia in cui il libro ha visto la luce.

\* *Lettera sulla estensione della Chiesa cattolica di là dal mare*, Brescia, 1814, presso Spinelli e Valotti "Tipografi Vescovili".

\* *La storia sacra d'America difesa dalle imposture del Mar-*



*montel*, Brescia, 1814, “dalla Tipografia Vescovi”.

\* *Intorno a' viaggi e alla predicazione di S. Tommaso Apostolo, opuscolo istoricogeograficocritico*. Di quest'opera abbiamo due edizioni: la prima è del 1815 per i tipi del bresciano Vescovi, mentre la seconda, stampata presso la tipografia Cristiani, in Brescia, è del 1834.

\* *Sulla contea di Chiari*, Brescia, Vescovi, 1817.

\* *La fecondità della S. Chiesa Romana proposta all'eterodosso nelle Missioni Indiane*, Brescia, “dalla Tipografia Vescovi”, 1818.

\* *Sulla certezza della promulgazione universale primitiva del santo Vangelo*, Brescia, Foresti e Cristiani, 1819; quest'opera venne poi ripresa dalla “Raccolta della società dell'amicizia cattolica” di Torino nel 1824.

\* *La difesa di S. Pietro Apostolo riassunta contro di quelli che lo pretendono Cephaz ripreso da S. Paolo Apostolo*, Bergamo, “dalla stamperia Mazzoleni”, 1819.

\* *Sui costumi degli anacoreti egiziani e siriaci*, Brescia, tipografia Foresti e Cristiani, 1821.

\* *Lettera del santo padre Bernardo abate di Chiaravalle alla Vergine Sofia tradotta in italiano*, Chiari, tipografia Baronio, 1829.

\* *Il viaggio anacoretico d'Italia*, opera in cinque volumi, edita a Chiari tra il 1827 ed il 1833 “coi tipi di Giulio Baronio”.

\* \* \*

Don Tommaso Begni, a proposito della produzione letteraria del Rhò scrive anche: “Varj altri manoscritti, quali sono un'opera sulla virginità, un quaresimale, diverse prediche, alcuni tomi di un'opera non ancor terminata sull'Apologia della religione cattolica, alcuni elogi di uomini insigni per santi-

tà e dottrina ecc. parte sono stati dall'autore ad altrui imprestati o regalati, e parte sono andati smarriti o dal medesimo autore, qual ne sia la cagione, consegnati alle fiamme”.

Di tutta questa produzione inedita del Rhò rimangono conservati presso la Morcelliana numerosi manoscritti. Alcuni di essi costituiscono il canovaccio e la preparazione dalle opere date alle stampe:

\* *Lettera del canonico Faustino G. Rhò ad un prete intorno alla Difesa di S. Pietro Apostolo...*

\* *Vite de' Venerabili Padri dell'Eremo.*

\* *Annalium Missionum Indicarum.*

Altri manoscritti, invece, rimarranno senza futuro editoriale:

\* *Storia dell'apologie cristiane contro gl'increduli. Tomo I. Che contiene le apologie di Cristo Signore e de' SS. Apostoli.*

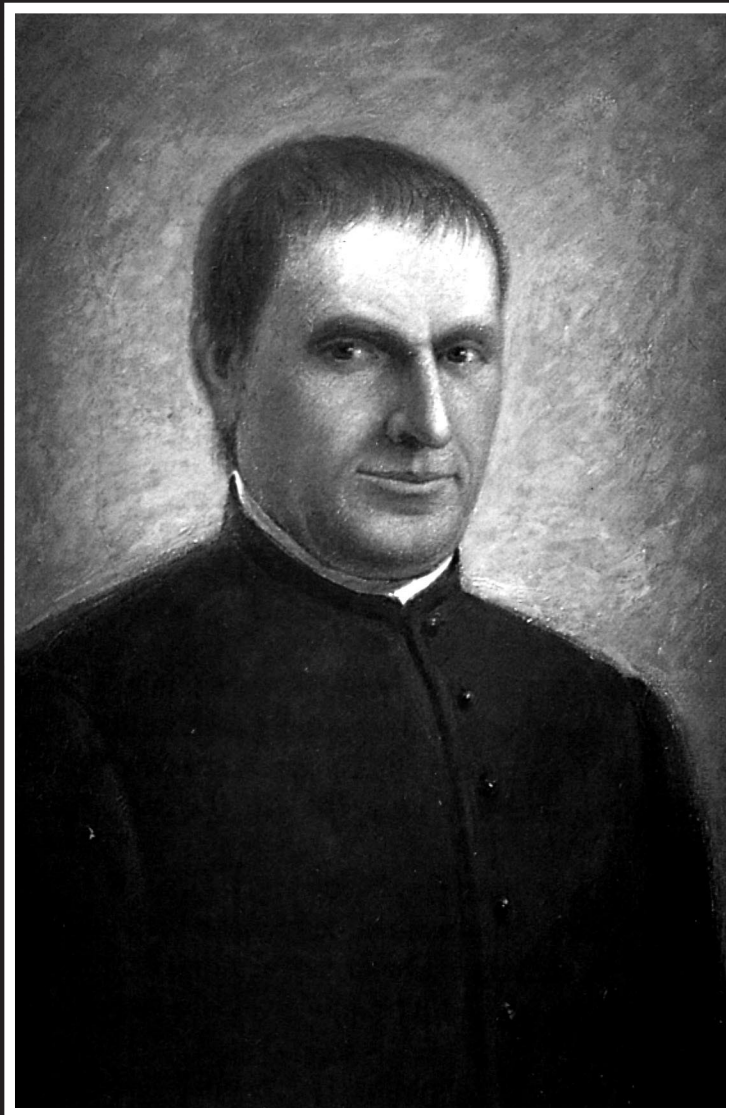
\* *Raccolta di alcune SS. Eremitesse d'Italia.*

\* *Sentimenti de' Santi Padri intorno alla verginità.*

\* *Il sogno morcelliano.*

\* *La conferenza di Calpiano, in cui ricercasi l'autorità delle bolle pontificie “Unigenitus” ed “Auctorem fidei”.*

Don Faustino Giovita Rhò, canonico curato e uomo di punta della cultura clarensese dei primi Ottocento, muore di scorbutto a soli 54 anni, il 16 febbraio 1830.



Don Tommaso Begni  
Ritratto del pittore Rubagotti di Coccaglio  
(inizio '900)



## *... e vivi felice*

*di Mino Facchetti*

Tommaso Begni nasce a Chiari il 1 aprile 1777 e viene battezzato nello stesso giorno dal prevosto Angelo Faglia.

I genitori, Francesco Begni e Lelia Cinquini, si erano sposati nella chiesa parrocchiale dei santi Faustino e Giovita l'11 febbraio 1773.

Secondo il Rivetti, il giovane Tommaso “studiò nel patrio collegio, quindi si trasferì nel Seminario di Brescia.

Fatto sacerdote tornò in patria ove dapprima fu insegnante nelle pubbliche scuole e quindi Bibliotecario alla Morcelliana”.

La prestigiosa istituzione culturale clarense era stata promossa nel gennaio 1817, quando il prevosto-gesuita Stefano Antonio Morcelli firmava l'atto di donazione dei propri libri “con relativi attrezzi di legname” alla Congregazione di carità.

Da una preziosa nota redatta dal dott. Giuseppe Vavassori, Direttore della Morcelliana, si apprende che la Congregazione di carità era “l’istituzione in cui per legge dal 1807 era stata concentrata l’amministrazione di tutti gli enti assistenziali, compreso appunto il locale Collegio beneficiario di questo legato ed erede peraltro di un’antica e conosciuta scuola umanistica, in quegli anni ridotta a sei classi ginnasiali.

Il lascito fu condizionato alla costruzione delle stanze da destinare alla biblioteca *a vantaggio della studiosa gioventù di questo Comune* nel termine di cinque anni; impegno che puntualmente fu rispettato nel 1822, ad un anno dalla morte del donatore, con la fabbrica di un’ala apposita presso l’edificio del Collegio su progetto dell’architetto bresciano Antonio Vigliani”.

Don Tommaso Begni fu il primo dei *custodi* della Morcelliana.

Da un appunto del Rivetti si apprende che egli “appose note bibliografiche a buon numero dei volumi della Morcelliana”. L’abate Stefano Antonio Morcelli aveva dotato il Collegio di una biblioteca di particolare interesse e valore, composta da ben 2358 opere, in circa 4000 volumi, di cui 3 incunaboli, 259 cinquecentine e 498 seicentine.

Il Begni, iniziando nel 1822 il suo servizio di bibliotecario alla Morcelliana (con ogni probabilità su indicazione del nuovo prevosto Paolo Bedoschi, a lungo collaboratore strettissimo del Morcelli) curò di rispettare e di perpetuare l’impostazione che all’istituzione era stata data dal suo fondatore. Anzi, nel 1826 editò, per i tipi del clarense Giulio Baronio, il manoscritto morcelliano *Metodo di studiare ed*

*indicazione de' libri della biblioteca Morcelliana più opportuni secondo la varietà degli studi, che in essa vogliono intraprendersi, redigendo anche un Catalogo alfabetico dei libri della Morcelliana citati nella suddetta operetta.*

All'attività di bibliotecario il Begni affiancò quella di studioso, con particolari curiosità per la matematica e la fisica.

Alcune di queste sue fatiche vennero poi affidate alle stampe, come l'opera prima *Intorno ai Climi ed ai Crepuscoli. Operetta geometricosferica di Tommaso Begni prete clarense*, edita in Brescia nel 1814 dalla Tipografia Vescovi.

Nella breve prefazione il nostro afferma d'aver preventivamente sottoposto "la presente Opericciuola Geometrica" al canonico Giovanni Novagani, stimata figura di matematico clarense, e di averne ottenuto "benigno compatimento". Del 1821 è invece il curioso *Opuscolo geometrico teorico-pratico intorno alla misura dei campi secondo l'antico uso bresciano e d'alcune altre città di Tommaso Begni prete clarense*, stampato in Chiari da Gaetano Antonio Tellaroli "tipografo librajo".

L'operetta "versa intorno alla maniera di misurare i campi" e si propone come "utile e vantaggio ai giovani agrimensori". Confidando di trovare nel lettore un "cortese e benigno compatimento", il Begni dice di essersi "determinato a cavarlo da' miei scrigni, ove da molti anni se ne stava sepolto, e metterlo alla pubblica luce per mezzo dei novelli tipi del nostro bravo Tellaroli".

Tra gli inediti del Begni, conservati nel *fondo manoscritti* della Morcelliana, si trovano altre operette di natura scientifica, quali: *Della regola di falsa posizione, Della estrazione delle radici quadrate e cubiche, Degli affitti, Nuovi teoremi intorno ai Climi ed ai Crepuscoli.*

Tra il 1820 ed il 1825 il minorita Germano Jacopo Gussago, frate “zoccolante” del convento di san Bernardino e raccoglitore zelante di memorie clarensi, pubblica, sempre con i torchi del Tellaroli, la *Biblioteca clarense ovvero notizie storiocritiche intorno agli scrittori e letterati di Chiari*.

L’opera, in tre volumi, segna un punto di non ritorno per i cultori di storia patria, ma al Begni deve dare la sensazione d’essere lacunosa. Infatti, il bibliotecario della Morcelliana intravede ulteriori spazi di approfondimento su cui lavorare. Frutti di questa ricerca sono un piacevole manoscritto dal titolo *Brevissimi cenni intorno alla Città di Chiari*, edito per la prima volta in questo volume, e l’opuscolo *Brevi memorie di alcuni letterati clarensi*, passato nel 1838 per i tipi del clarense Giulio Baronio.

Sul rapporto tra il manoscritto inedito e l’operetta del 1838 si rimanda all’apposita nota di Luciano Cinquini che segue.

Sempre con Baronio, nel 1842 il Begni pubblicherà un altro interessante opuscolo dal titolo *Brevissimo cenno intorno al fu meritissimo prevosto della città di Chiari Paolo Bedoschi*.

Il rapporto d’amicizia e di valore tra il custode della Morcelliana ed il giovane tipografo clarense Giulio Baronio è probabilmente iniziato già nel 1826, quando il Begni prende l’iniziativa di dare alle stampe uno scritto inconsueto del Morcelli dal titolo *Poemetto elegiaco sulla fisica*. Nella prefazione l’erudito bibliotecario scrive: “Essendosi nuovamente aperta nella città di Chiari per opera del benemerito signor Giulio Baronio mio concittadino, la tipografica officina del signor Gaetano Antonio Tellaroli, che da qualche tempo volle restituirsi in Brescia sua Patria, ho creduto che non si potesse dare miglior principio a così nobile Stabilimento, che colla



pubblicazione della presente elegantissima operetta Morcelliana, il cui autografo unitamente a molti altri preziosi manoscritti mi venne graziosamente regalato dal celebre signor Canonico Ricci. Siccome la clarense tipografia ha avuto la sua prima origine dalla produzione di due bellissime iscrizioni composte dal grande Morcelli nell'occasione del passaggio per Chiari delle Loro Altezze II. RR. i nostri Augusti Principi, che avvenne ai 31 di Giugno del 1820; mi sembra cosa ragionevole e giusta che anche nel suo risorgimento cominci da qualche altra composizione inedita di sì grand'Uomo: e questa appunto è una delle principali cagioni, che mi hanno mosso a pubblicare per mezzo della stampa il suddetto pregevolissimo opuscolo.

Giovami sperare, o cortese e benigno Lettore, che vorrai saperne grado, per averti procurato mediante i novelli tipi clarensi così dotto e leggiadro componimento".

E, com'è sua consuetudine, il Begni chiude con l'augurio: "E vivi felice".

Stranamente sul frontespizio dell'opuscolo compare ancora il nome della tipografia Tellaroli.

L'interesse del primo direttore della biblioteca del Collegio per la figura e l'opera del grande Morcelli, ch'egli sicuramente ebbe modo di conoscere e stimare, è testimoniato anche dall'esistenza di un manoscritto che don Begni non darà mai alle stampe e a cui assegna il titolo *Cenni intorno ad Antonio Morcelli*.

Tra i manoscritti custoditi alla Morcelliana, nei faldoni che raccolgono le memorie di don Tommaso Begni, si conserva anche un discreto carteggio che, come bibliotecario, il prete clarense ebbe con numerosi ed interessanti personaggi del

mondo culturale clarense e bresciano dell'epoca. Tra questi val la pena di ricordare: *Francesco Assioni*, grammatico ed umanista bresciano; *Giuseppe Baraldi*, sacerdote modenese, direttore della biblioteca Estense; *Giuseppe Brunati*, gesuita originario di Salò, studioso di cultura ecclesiastica; *Gaetano Fornasini*, letterato bresciano, autore di numerosissime opere di narrativa; *Francesco Gambarà*, commediografo e cultore di storia bresciana; *Pietro Lottieri*, avvocato clarense, appassionato poeta dialettale ed organista della chiesa parrocchiale; *Giovanni Labus*, archeologo, epigrafista, letterato, editore, una delle figure di riferimento per la cultura bresciana del primo Ottocento, e *Gabrio Maria Nava*, vescovo di Brescia, uomo di vasta cultura e di solide amicizie, nonché pastore severo e solidale.

\* \* \*

Al termine di questi brevi cenni bio-bibliografici su don Tommaso Begni, penso mi sia lecito immaginarlo come uomo gioviale e socievole. L'occasione per questa "forzatura" viene da quattro eleganti paginette che Gaetano Antonio Tellaroli stampa nel 1823. Sotto il chilometrico titolo *Canzone sopra il gusto del reverendo signor Don Tommaso Begni bibliotecario clarense recitata in occasione di un suo generoso pranzo* compare un simpatico e veritiero verso di un non meglio specificato Colombo:

*Ma un paro di giovenche, un par di buoi,  
Tanta forza non han, nè gagliardia,  
Quanta ne suole aver l'istinto in noi.*

E tre anni dopo, lo stesso Tellaroli pubblica una poesia dia-

lettale dal titolo *Cosa notada in occasiù d'un disnà che'l sciùr bibliotecare Don Tomas Begn ga dat ai sò amìs*. La firma, con la sigla "P.L.", "el comensal" Pietro Lottieri, che così conclude il pranzo e la canzone:

*Tanchè no saàres, en fede mia,  
Se prima, o dopo, vè ciuciàt che mai  
La sies più tanta o poca l'allegria.*

"*E vivi felice*": gli avrà sicuramente risposto il bibliotecario.

Don Tommaso Begni muore a 65 anni, di "pneumonite tubercolare", il 13 ottobre 1842.

Con le sue disposizioni testamentarie, seguendo l'esempio del Morcelli, lascia alla biblioteca clarense i suoi numerosi e preziosi libri.

\* \* \*

L'opera di don Tommaso Begni, che qui abbiamo trascritto, è più una curiosità che non una fonte di notizie inedite, anche se la sua struttura appare essere quella di una ricognizione di suppellettili care e considerate preziose.

Abbiamo tenuto conto di due fonti: una manoscritta (Biblioteca Morcelliana, Arm. Mss. A. II. 10, ) non datata, ma certamente non anteriore al 1834, che in un primo tempo credevamo la sola esistente, ed una a stampa, edita in Chiari nel 1838 per i tipi della tipografia Baronio. Quest'ultima si è rivelata essere la redazione definitiva di quella manoscritta, dalla quale peraltro in parte si discosta, non comprendendo la lunga introduzione *sulle bellezze di Chiari* e la descrizione della sistemazione del fondo Morcelli (sala II), conservatasi sostanzialmente inalterata fino ad oggi.

Evidente lo scarto fra le intenzioni delle due redazioni.

Il frontespizio del manoscritto reca infatti la dicitura:

*Brevissimi cenni  
intorno  
alla Città di Chiari  
scritti dal Bibliotecario  
Don Tommaso Begni*

Il testo a stampa è invece intitolato:

*Brevi memorie  
di alcuni  
letterati clarensi  
scritte  
dal Bibliotecario della Morcelliana  
Don Tommaso Begni  
di Chiari*

Il confronto fra i due titoli rivela evidente il passaggio da un'idea più generale ad una particolare; dall'intento celebrativo-municipalistico, assai esplicito nella parte introduttiva del manoscritto (del resto comune allo stile del genere nell'epoca) ad un intento documentario-erudito, la cui traccia più evidente è data dall'unica lunga nota dell'autore presente nel testo a stampa (e del tutto assente nel manoscritto) a proposito di un libro *in 4° piccolo* contenente alcune poesie latine di Stefano Vosonio.

Questa nota, data la sua specificità, ampiezza e pertinenza al testo, nella trascrizione è stata inserita a conclusione del paragrafo cui si riferiva, costituendone di fatto una lunga appendice bibliografica.

Tutte le note a piè di pagina, presenti nella trascrizione, sono opera dei curatori ed hanno per lo più la finalità di facilitare il lettore nel riconoscimento delle varianti tra le due redazioni di cui ci si è serviti.

**L. C.**



Centro storico e Municipio



Incunabolo dei *Pacta dationum* (Morcelliana)  
Al centro, stemma del Comune di Chiari





## *Strumenti*

### *Lessico*

**L'indizione** era un computo cronologico basato su un periodo di 15 anni, numerati progressivamente da 1 a 15, dopo il quale la numerazione riprendeva da 1. Un qualsiasi anno veniva denominato con il numero d'ordine che occupava in uno dei periodi di 15 anni, ma senza alcuna indicazione della serie dei cicli stessi.

L'Indizione da sola non permette dunque di stabilire la cronologia degli avvenimenti, se non si può metterla in rapporto con altri dati cronologici; è tuttavia utile come elemento di controllo.

Questo sistema di datazione fu largamente usato dal IV secolo in poi e per tutto il Medioevo; fu sporadicamente utilizzato fino all'età napoleonica ed è ancora in uso nei computi del calendario ecclesiastico. Secondo la tradizione, l'uso dell'Indizione sarebbe stato introdotto da Costantino e l'anno 313 ne sarebbe il punto di partenza. In realtà l'Indizione era già in uso al tempo di Diocleziano e in Egitto anche assai prima, come testimonia un papiro del 207 dopo Cristo.

Il periodo di 15 anni pare debba ricollegarsi al numero di anni compreso tra due revisioni catastali immediatamente consecutive; quest'uso si diffuse presto in tutti i territori dell'Impero, perché più pratico in confronto al computo degli anni di sovranità dei singoli imperatori, divenuto complesso con l'istituzione del regime tetrarchico voluto da Diocleziano.

Furono usate Indizioni diverse, a seconda del giorno dell'anno da cui ne veniva calcolato il principio; la più usata in Occidente, dal IX secolo in poi, è l'*Indizione romana* o *pontificia* (la sola rimasta nei computi del calendario ecclesiastico), che partiva dal 25 dicembre dell'anno precedente o dal primo gennaio dell'anno in corso.

Trovare l'Indizione a cui corrisponde un determinato anno è semplice: basta aggiungere tre unità all'anno e dividere la somma per 15. Il resto dà l'Indizione cercata; se il resto è zero, l'Indizione è 15.

Un esempio per l'anno in corso:  $1994+3=1997$ ;  $1997:15=133$  con il resto di 2, che è la cifra dell'Indizione corrispondente all'anno 1994.

Il termine **Formato** serve a indicare, nella bibliografia, le dimensioni dei libri: deriva da *forma*, lo strumento usato per la fabbricazione della carta.

Un tempo il formato dei libri, detto anche *forma* o *sesto*, veniva determinato secondo le pieghe del foglio stampato. Si parla allora di formato *in-folio*, nell'arte antica della stampa, quando i fogli presentano una sola piegatura, in modo da formare due *carte*, cioè quattro facciate. È questo il formato caratteristico del periodo dei primi secoli della stampa,

quando la carta era fabbricata a mano. Oggi invece l'espressione ha valore convenzionale; si chiamano infatti *in-folio* tutti i volumi di altezza superiore ai 38 cm.

L'*in-4°* perciò risulta dal foglio piegato due volte, con quattro carte, cioè otto pagine; l'*in-8°* dal foglio piegato quattro volte, con otto carte, cioè sedici pagine e così via.

Negli *incunabuli* (tutti i libri stampati a caratteri mobili, dall'invenzione della stampa fino al 1500), come già nei manoscritti, la regola non è sempre osservata, perché gli stampatori inserivano talvolta più fogli l'uno nell'altro, in modo da ottenere volumi *in-folio* e *in-4°* di un numero di carte superiore al normale.

Con la fabbricazione della carta a macchina, la conseguente varietà di formati rese imprecise le antiche denominazioni; venne quindi stabilito un limite minimo e massimo di misura per ogni Formato, soprattutto per facilitare la collocazione dei libri negli scaffali delle biblioteche. Questi Formati convenzionali, tuttora in uso, furono determinati in base all'altezza dei libri secondo la seguente tabella:

sopra i 38 cm.	<i>in-folio</i>
da 28 a 38	<i>in-4°</i>
da 20 a 28	<i>in-8°</i>
da 15 a 20	<i>in-16°</i>
da 10 a 15	<i>in-24°</i>
sotto i 10	<i>in-32°</i>

Nel caso di formati irregolari, si aggiungono le indicazioni *stretto*, *quadrato*, *oblungo*, *piccolo*... contando prima l'altezza poi la larghezza, separate dal segno *x*.

### *Contestualizzazione storico-cronologica*

1429 e 1432: due date fondamentali nella parabola esistenziale di Francesco Bussone da Carmagnola, rappresentando l'una il suo momento più alto, con l'investitura a conte di Chiari, e la seconda la sua rovina, con l'accusa di alto tradimento nei confronti di Venezia e la decapitazione nella piazza stessa che aveva assistito al suo trionfo.

I tre anni, dal '29 al '32 sono anche per Chiari, pur entro i domini della Serenissima, un periodo di relativa autonomia ed indipendenza, soprattutto nei confronti della giurisdizione di Brescia.

E proprio nel primo anno del dominio comitale (1429), dopo le necessarie revisioni e gli aggiornamenti richiesti dalla nuova situazione politica, viene portata a termine la compilazione degli *Statuta Clararum*, resa possibile dai privilegi giuridico-amministrativi, già concessi nel 1426 e '27 dal duca di Mi-

lano Filippo Maria Visconti e riconfermati, nel dicembre del 1427, dalla Serenissima, essendo passata Chiari, dopo Maclodio, ai Veneziani.

La storia del Carmagnola e della Contea di Chiari può meglio comprendersi e divenire più significativa nel contesto della storia italiana (e più specificamente della storia dell'Italia centro-settentrionale) del primo Quattrocento: storia di Principati e di principi con mire assolutistiche ed espansionistiche; storia di abili ed ambiziosi capitani di ventura...

Storia peculiare, che, *nel sistema policentrico di stati* (i più importanti a mezzo secolo: Milano, Venezia, Firenze, Napoli e Stato pontificio), contrappone la *libertà d'Italia* alle *potentie ultramontane* (Francia, Spagna, Inghilterra), ove si vanno configurando e consolidando grandi monarchie unitarie...

A questo *sistema* di potenze in equilibrio tra loro ed insieme contrapposte ai *barbari* d'oltralpe si giunge dopo un trentennio di guerre, che hanno avuto come posta in gioco il predominio dell'Italia settentrionale e che hanno coinvolto nel conflitto tutti gli stati italiani (i Visconti di Milano contro Venezia, Firenze e gli stati pontifici; Alfonso d'Aragona, re di Napoli, schierato a fianco dei Visconti; e i Principi minori, come i Duchi di Mantova e di Ferrara, schierati ora da una parte ora dall'altra...)

Venezia, nel primo ventennio del Quattrocento, non s'impegna contro i Visconti: ha iniziato, è vero, la politica di terraferma già dal 1339 conquistando Treviso, ma i suoi interessi prevalenti sono ancora sul mare.

Non fanno paura i Visconti: il Ducato di Milano, dopo la *morte nera*, che rapisce nel 1402 il grande Gian Galeazzo, è frazionato e facile preda delle ambizioni di grandi e piccoli

Potentati (Firenze, lo Stato pontificio, Venezia, ma anche Brescia...) e il duca Giovanni Maria è inetto e incapace.

Quando, nel 1412, diviene duca di Milano Filippo Maria, che riprende la politica egemonico-espansionistica del padre Gian Galeazzo e occupa Genova, nemica tradizionale della Serenissima e considerata più pericolosa dei Turchi come potenza marinara e commerciale, Venezia non può più disinteressarsi degli affari d'Italia. La terraferma rappresenta un bisogno vitale per i suoi rifornimenti (legname, viveri, ferro e rame, canapa, armi e... acqua); per mantenere aperte le vie commerciali con la Renania e con la Francia; per investire denaro in terre sicure, ora che l'avanzata turca rende più malagevole il commercio con l'Oriente...

Venezia, allora, sceglie la politica propugnata dal Doge Francesco Foscari, esponente del gruppo di governo che da tempo sostiene la necessità dell'imperialismo in terraferma. Si schiera con Firenze a difesa della *libertà d'Italia* contro il *tiranno visconteo* e il 3 marzo 1426 apre le ostilità contro il duca di Milano, dando inizio a quelle *guerre di Lombardia*, per terra e per vie fluviali e lacustri, che si concluderanno, dopo un trentennio di sanguinosi scontri, con la *Pace di Lodi* (1454), che conduce al *sistema d'equilibrio fra Stati liberi* tra loro e dallo straniero, come affermavano gli *umanisti civili* del tempo.

Le flotte fluviali della Serenissima sono comandate da ammiragli veneziani, mentre le truppe di terra, fin dalla seconda metà del Trecento, sono praticamente nelle mani di specialisti mercenari, controllati da uno o due nobili veneziani, chiamati *Provveditori*. E Venezia, nella campagna di Lombardia contro i Visconti, ha al suo servizio proprio il più pre-

stigioso capitano di ventura italiano: Francesco Bussone, che, dopo aver fatto la fortuna di Filippo Maria Visconti e aver rotto con lui, è passato al soldo dei suoi nemici, i Veneziani.

Cessare il rapporto di lavoro con un Governo, terminato il contratto o *condotta*, e cercare ingaggio presso uno dei suoi rivali non è considerata cosa sleale.

Ma se un condottiero intavola trattative segrete con un potenziale padrone, il cui esercito si trova contemporaneamente a fronteggiare sul campo e se, soprattutto, si astiene dall'approfittare di occasioni militari favorevoli, allora egli diviene, violando un contratto, traditore.

Di questo verrà accusato dal Governo veneziano, nel 1432, il Carmagnola e, per questo, decapitato.

Fu vera colpa?

La questione è ancora aperta, in quanto la scomparsa degli atti istruttori non consente di chiarire la natura e il valore probativo delle testimonianze di accusa e di difesa.

Come Manzoni, nella sua tragedia *Il Conte di Carmagnola* (1816), anche Rhò e Morcelli lo ritengono una vittima; gli studiosi di storia moderna e, in particolare, gli specialisti della politica della Serenissima Repubblica (R. Cessi, F. Lane), ritengono l'operato del Carmagnola non dissimile da quello di altri condottieri, che, dalla guerra, speravano (e ottenevano) onori, ricchezza e terre: spesso i Signori, in mancanza di denaro liquido e per legare maggiormente a sé i capitani mercenari, ricorrevano a concessioni di feudi e città che potevano costituire, per i condottieri, il trampolino di lancio per altri e più ambiziosi progetti (e forse il Carmagnola, cui Venezia aveva promesso una Signoria a spese del territorio

ducale e il dono della stessa Milano, ritenne la Contea di Chiari l'inizio di un dominio personale più ampio ed indipendente...)

Francesco Bussone mancò un successo ottenuto invece, pochi lustri più tardi, dal capitano di ventura Francesco Sforza.

\* \* \*

*Diamo ora un quadro cronologico.*

*La cronologia, elaborata in funzione del testo del Rhò, registra gli avvenimenti riguardanti l'Italia (e, specificamente, quella settentrionale) del Primo Quattrocento, mentre sul piano internazionale richiama soltanto ciò che appare contestualmente utile alla miglior comprensione delle vicende storiche italiane.*

### **1385-1402**

Gian Galeazzo Visconti unifica la Signoria milanese ed intraprende una politica espansionistica verso la pianura padana e verso l'Italia centrale.

Nel 1395 ottiene il titolo *ducale* dall'imperatore Venceslao.

### **1402**

Gian Galeazzo muore di peste.

### **1402-12**

Frazionamento del ducato di Milano, rimasto nelle inette mani del crudele Giovanni Maria Visconti, che viene assassinato nel 1412. Venezia, Firenze e il Papa s'impadroniscono di numerosi territori viscontei.

### **1404**

Pandolfo Malatesta occupa Brescia.



**1412-1422**

Filippo Maria Visconti ricostruisce il Ducato di Milano e riprende la politica espansionistica paterna, avvalendosi delle truppe mercenarie del Carmagnola, il miglior condottiero del tempo. Nel 1421 le milizie del Carmagnola riconquistano Brescia per conto di Filippo Maria Visconti.

**1424-25**

Il Carmagnola rompe con il duca di Milano e passa al soldo della Repubblica Serenissima di Venezia.

**1425**

Firenze e Venezia stipulano un'alleanza decennale, in funzione antiviscontea.

**1426**

Iniziano le *guerre di Lombardia*.

Filippo Maria Visconti combatte contro la lega antiviscontea (Venezia, Firenze, Stati Pontifici).

**1426, 27 ottobre**

Filippo Maria Visconti separa *in perpetuum* Chiari con il suo territorio da Brescia, conferendo al suo Podestà *mero e misto imperio*, con piena facoltà di giudizio tanto nelle cause civili che criminali.

**1426, 19 marzo**

L'esercito veneziano giunge a Brescia.

**1426, 30 dicembre**

Prima pace di Ferrara tra Milano e Venezia: il territorio bre-

sciano, tranne la Valcamonica, sarebbe passato ai Veneziani con la consegna, entro 25 giorni, di Iseo, Palazzolo, Orzinuovi e Chiari ed altri castelli rimasti fino allora nelle mani dei Visconti. Filippo Maria Visconti, pur avendo ratificato il trattato, rifiuta di cedere i suddetti castelli a Venezia *ribelle dell'Impero*.

**1427, 24 gennaio**

Giungono a Chiari i rappresentanti della Repubblica, perché fosse accordato pacificamente il possesso dei territori clarensi, ma l'accoglienza è tale che se ne devono fuggire.

**1427, 22 febbraio**

Filippo Maria Visconti invia a Chiari il podestà Franceschino de Ghisulfi, che avrebbe giudicato le cause civili, criminali e miste secondo gli *Statuti* di Brescia, fino a che Chiari si fosse data statuti propri. Viene accordato a Chiari il permesso di iniziare la compilazione di detti statuti (negli *Statuta Clararum* è indicato comunque l'anno 1426).

**1427**

Riprende la guerra tra Venezia e Milano.

**1427, 12 ottobre**

Scontro a Maclodio. Vittoria del Carmagnola per conto dei Veneziani. Le porte dei *castelli* bresciani si aprono ai vincitori.

**1427, 7 novembre**

Chiari si apre ai Veneziani, che insediano un nuovo podestà:

Pietro Bisaccia (Besacia).

**1427, 19 dicembre**

Il doge di Venezia, Francesco Foscari, conferma a Chiari le concessioni viscontee, con indipendenza dalla giurisdizione di Brescia (solo obbligo: acquistare in questa città il sale) e con la potestà di continuare la redazione degli *Statuti*, purché siano attesi al rispetto e all'onore della dominazione veneta.

**1428, 18 aprile**

Seconda pace di Ferrara. A Venezia viene confermato il possesso dei territori bresciani e bergamaschi; Filippo Maria rinuncia ad intromettersi negli affari di Romagna.

Il Carmagnola torna in possesso di tutti i beni perduti al tempo della rottura con i Visconti.

Questa pace viene nuovamente violata con la ripresa della guerra tra Venezia e Milano.

**1429, 27 febbraio**

Francesco Bussone, con solenne cerimonia in piazza San Marco a Venezia, viene infeudato della Contea di Chiari, con diritto di trasmissione ereditaria ai figli maschi legittimi.

**1429**

I “quattro prudenti e valenti uomini” (Martino Gavazzo, Baldassare Cavallo, Pecino Fonteno, Bettino Martinengo) terminano la compilazione degli *Statuta Clararum*.

**1429-1432**

Durata della Contea di Chiari.

**1432, 5 marzo**

Decapitazione del Carmagnola in Venezia.

**1432, 13 giugno**

Il Doge Foscari conferma a Chiari i propri statuti e privilegi.

**1433**

Terza pace di Ferrara. Si riconfermano a Venezia i territori di Brescia e Bergamo fino all'Adda. Questi confini resteranno tali fino alla caduta della Serenissima (Trattato di Campoformio, 1797), anche se la guerra tra Milano e Venezia si riaccenderà in più riprese (1435, 1447...) fino alla pace di Lodi.

**1434-1464**

Cosimo de' Medici governa Firenze (attraverso uomini della propria fazione), senza tuttavia alcun titolo né carica ufficiale.

**1435**

Bianca Maria Visconti, figlia del duca di Milano che non ha eredi maschi, sposa il condottiero Francesco Sforza.

**1444, 13 agosto**

Il Doge Foscari annulla i privilegi clarensi "in quanto non derogassero a quelli di Brescia".

**1447**

Muore Filippo Maria Visconti.

**1447-1450**

Viene proclamata la libera Repubblica Ambrosiana.

**450**

Francesco Sforza, invocando i diritti ereditari da parte della moglie, si proclama Signore del ducato di Milano.

**1450-1454**

Guerra per la successione al ducato di Milano: Venezia, Napoli e i Savoia muovono guerra a Francesco Sforza con cui si allea Firenze.

**1453**

I Turchi con Maometto II entrano in Costantinopoli. Scompare il millenario Impero romano d'Oriente.

**1454**

Pace di Lodi. Si pone fine a mezzo secolo di lotte per l'egemonia nella penisola.

Francesco Sforza viene riconosciuto Signore di Milano. I confini tra Milano e Venezia vengono fissati sulla linea Adda-Mincio.

Si riconosce il Sistema policentrico di stati italiani (Milano, Venezia, Napoli, Firenze e Stato pontificio).

Si sottoscrive la lega italica, un patto di alleanza permanente fra le cinque maggiori potenze italiane, fondato sui principi dell'equilibrio e della libertà d'Italia: mantenimento dello *status quo* all'interno, nel rispetto dei *confini territoriali* e delle *dinastie esistenti*; difesa all'estero, al fine di assicurare "la pace et quiete de l'Italia".

*Sulla  
Contea di Chiari*

*Memoria  
Del Canonico  
Faustino G. Rhò*

*Brescia  
Dalla Tipografia Vescovi  
MDCCCXVII*



MEMORIAE  
FRANCISCI BVSONI DOMO CARMAGNOLA  
MILITARIVM EXPEDITIONVM GLORIA  
PRAESTANTIS  
QVEM CLARENSES AB ANNO M CCCC XXVII  
COMITEM HABVERE  
VENETIQVE PROCERES VISCONTIORVM IMPERIO  
POSTHABITO DVCTOREM ORDINVM  
SIBI LEGERVNT  
CONSILIO ARMIS IMMOBILI FIDE  
PRO RE PVBLICA BELLIGERANTEM

*Alla memoria  
di Francesco Bussone da Carmagnola  
eccelso per gloria militare  
che i Clarensi dal 1427  
ebbero conte.  
Lasciato il servizio dei Visconti,  
il Governo veneto lo volle Capitano generale di terra,  
che combattesse per la Repubblica  
con perizia militare e incorrotta fedeltà. [Ndr]*



*AGLI*

*ORNATISSIMI SIGNORI*

*G. BATTISTA MAFFONI (\*)*

*DOTTOR DI LEGGE*

*PAOLO BIGONI (\*\*)*

*E*

*LODOVICO FOGLIATA (\*\*\*)*

*DEPUTATI ALL'AMMINISTRAZIONE*

*DEL COMUNE DI CHIARI*

*L'AUTORE*



*Quelli, che illustrano la patria col pubblicarne le memorie, hanno il lodevol costume di dedicare il proprio lavoro a' Reggenti la patria medesima. A ciò fare, secondo il mio parere, son mossi giustamente e da un sentimento di gratitudine verso di quelli, che consacrano al pubblico bene i lor talenti, ed il prezioso lor tempo, e dalla speranza di esser ben accetti da persone, che secondo il lor posto amano la letteratura, il vantaggio, ed il decoro del patrio suolo. Per tutti questi motivi a nessun altro io doveva dedicare questa memoria sui pregi antichi di Chiari, che alle Signorie Vostre. Lo zelo, la sollecitudine, e la saviezza, che vigoreggiano nell'amministrazione Vostra degli affari pubblici di questo rispettabile Comune, ben meritano solenni ringraziamenti e lodi da me non solo, ma dal popolo tutto. Egualmente il ringraziare, che fecero pubblicamente le Signorie Vostre la beneficenza del Proposto nostro Morcelli immortale pel lascito della sua giudiziosa e ricca raccolta di libri, e le promesse fatte liberalmente di fabbricare la biblioteca, e di aumentare a comodo de' studenti la fabbrica del nostro Collegio fagliano, mostrano amore e buon gusto per le belle lettere, e per le scienze, ed insieme fervore e premura di mantenere, anzi accrescere i mezzi necessarj per coltivarle. Perciò ardisco di sperare, che le Signorie Vostre presteranno benigno accoglimento*

*a sì tenue offerta, pregandole a voler in essa considerare il sincero amore, che nutro per la patria, ed i retti miei sentimenti di gratitudine e di rispetto verso i zelanti e savj Amministratori di Chiari, e nello stesso tempo i pubblici voti per la lunga conservazione loro a comune vantaggio.*

*30 Agosto 1816*

(\*) La famiglia Maffoni una delle più illustri e ricche di Chiari ha dato alla patria de' soggetti utili e dotti. Singolar encomio merita Faustino Maffoni zio paterno del presente Deputato Comunale, per cui mezzo i diversi rami di pubblica beneficenza clarense formarono epoca d'ingrandimento. L'ospitale milino, il consorzio de' poveri, la scuola del Santissimo Sacramento aumentati di assai saranno di eterno monumento del di lui zelo, vigilanza, piacevolezza. Poiché prima di pubblicare questa *Memoria* acerba morte ci rapì l'egregio Capo della Comune, cui aveva umiliata la dedica, ho creduto mio dovere non solo di lasciare questa intatta in segno della mia venerazione verso di così illustre Personaggio, e dell'ottimo figlio di lui Faustino, degno successore di sì gran Padre nel reggimento di questa città: ma di accennar qui di più quelle lodi, che la modestia del virtuoso soggetto vivendo mi avrebbe proibito.

Eccole maestrevolmente esposte nell'iscrizione, che a giusta memoria ne fece il chiarissimo nostro Proposto Morcelli.

PACI ET MEMORIAE  
IOAN(nis) BAPTISTAE PETRI F(ili) MAFFONI  
INTEGERRIMI IVRIS CONSVLTORVM  
PATRISQVE FAMILIAS DIGNITATE ET COPIA  
CLARISSIMI  
QVEM ET BONARVM ARTIVM COGNITIO  
A PRIMA AETATE ILLVSTRABAT  
VIXIT ANNOS LXXVI M(enses) VI D(ies) VI  
DE FILIORVM INSTITVTIONE PRAECLARE MERITVS  
ET BONORVM OBSEQVIA VIRTVTE ADEPTVS  
DEC(essit) KAL(endis) IAN(nuariis) AN(no) M DCCC XVII  
FAVSTINVS ET IOANNES FRATRES  
PARENTIS OPTIMI BENEFICIA REVERITI  
AMPLISSIMO FVNERE EFFERENDVM  
TITVLO ORNANDVM CVRAVERE

*A pace e memoria  
di Giovanni Battista Maffoni figlio di Pietro  
dottore in legge integerrimo  
padre di famiglia eccelso per dignità e ricchezza  
illuminato fin dalla più giovane età  
dalla conoscenza delle arti liberali.  
Visse anni 76 mesi 6 giorni 6,  
assai benemerito per l'educazione dei figli  
onorato della stima e dell'ossequio dei notabili per la sua virtù.  
Morì il primo gennaio 1817.  
I fratelli Faustino e Giovanni  
rendendo onore ai meriti dell'ottimo congiunto  
lo fecero seppellire con splendide esequie  
e celebrare con un epitaffio. [Ndr.]*

(\*\*) Non si può in questo breve foglio tesser le giuste lodi della famiglia Bigoni, una delle più antiche, civili, e ricche del popolo clarense. Dirò corto, che le cariche ecclesiastiche e civili, la sanità, la beneficenza, le leggi, l'eloquenza, la poesia, l'amor patrio da molti secoli in quà furono il nobilissimo oggetto, che occupò i Bigoni, ed in cui lodi acquistarono al felice lignaggio, ed alla patria.

(\*\*\*) Tra le antichissime ragguardevoli genti di questo paese si devono collocare i Fogliati. Molti documenti ci ricordano, che da questo chiaro ceppo uscirono uomini degni di lode tanto nelle cariche ecclesiastiche, che negli uffizj civili, e commendabili si resero nelle pubbliche lor beneficenze.



*Via Carmagnola, già via Restello,  
con particolare dell'abitazione del Conte Carmagnola*

Un prezioso manoscritto (I)<sup>1</sup> dell'anno MCCCCXXVIII [1429] intitolato *Statuta Clararum* mi ha fatto conoscere l'epoca più gloriosa di questa nostra patria, e mi ha dato incitamento a metterla in chiaro colla presente *Memoria*; il che ho fatto tanto più sollecitamente in quanto che da dotta persona sono stato assicurato esser sì bel punto d'istoria patria fuggito alle diligenze del celebre Novagani, che per commission pubblica scrisse una lunga memoria sulle cose di Chiari, che forse col tempo sortirà alla luce dal luogo di sua segretezza. Non era certo di lasciarsi nell'oblio un pregio, che rese questo fortunato paese illustre fra le popolazioni di Lombardia, e lo sollevò alla condizione di quelle greche città, che pascono tuttora l'utile ed onorata curiosità degli antiquarj. Chiari dato in premio onorifico al più gran capitano, che allor vantasse Italia [*Francesco Bussone*], Chiari messo in istato di governarsi secondo le proprie leggi da uno de' principi più potenti [*i Visconti*], e poi da una savia e forte repubblica [*Venezia*] ci somministra un'epoca da rammentarsi con lode, e da pregiarsi da tutti quelli, che sentono fedeltà verso il

1 I numeri romani in parentesi nel testo rimandano alle *Note* dell'autore collocate in appendice [Ndr].

Principe, amano sinceramente la patria, ed hanno in istima l'onore acquistato colla virtù. In questo punto di storia si conosce la via onorata di divenire grandi coll'impiegare fedelmente i talenti e la vita pel bene, e pel decoro dello Stato e del Principe; si vede la ricompensa dell'autorità sovrana verso un popolo savio, fedele, e si rileva la sagacità, la saviezza, l'amor vero della patria, che ebbero i nostri antichi nel procurare in tempi molto difficili gloria sì grande al suol nativo con mezzi lodevoli, e da' principi favoriti.

Non torna a poco onore di Chiari il sapere a qual uomo grande fosse dato in onorevole premio dalla magnificenza del veneto Senato.

Fu questi Francesco Busone, detto Carmagnola, prima Visconte di Castelnuovo, e poi Conte di Chiari, uno de' più gran genj, e de' più rinomati capitani, che sul principio del secolo XV per la gloria delle conquiste risplendessero in Italia. Il basso natale, che ebbe in Piemonte, innalzò a maggior gloria il suo meraviglioso ingrandimento, perché tutto dovuto alla virtù, alla fedeltà, al valore ed esperienza militare, per la qual professione aveva sortito *aria di terribile ingegno, e volto bravo*.<sup>2</sup>

Essendo al servizio di Filippo Maria Visconti mentre questi in disperata fortuna era rinchiuso nel castello di Pavia, Francesco con incredibile coraggio e destrezza gli salvò la vita in assai pericoloso cimento,<sup>3</sup> e venendo quindi dal medesimo Visconti dopo la morte di Facin Cane fatto suo capitano ge-

2 *Elogia del Gioiio tradotti dal Domenichi, pag. 145.*

3 Muratori, *Annali d'Italia*, tomo VIII, parte I, pag. 65. Edizione romana, 1786.



nerale,<sup>4</sup> colla sua invitta condotta gli riacquistò non solo l'ampio dominio, che avea Gian-Galeazzo suo padre, ma lo ingrandì ancora con nuove conquiste. Il Duca Filippo Maria fu debitore al valor di Francesco e della vita, e di tutta quella forza imponente, per cui poté aspirare alla signoria dell'Italia tutta, e far tremare sul trono tutte le sovranità della medesima. Sarebbe arrivato difatti al compimento di sì grande impresa se l'imprudente Duca disprezzando i maligni consigli di certi emuli di Francesco gli avesse continuata la confidenza ben meritata.<sup>5</sup> Aveva già il prode generale ridotte all'obbedienza della Casa Visconti Monza,<sup>6</sup> Alessandria,<sup>7</sup> Piacenza,<sup>8</sup> Bergamo,<sup>9</sup> Brescia,<sup>10</sup> Cremona,<sup>11</sup> Genova,<sup>12</sup> con altri forti castella,<sup>13</sup> e cogli ampli lor territorj. Nelle varie spedizioni, nelle quali fece egli l'accennate conquiste, dice Muratori, che portò seco il terrore bensì, ma più il credito di esser uomo osservator della parola, e di tenere in freno la licenza de' suoi soldati.<sup>14</sup>

Aveva insieme Francesco formati eserciti tanto disciplinati e valorosi, ed acquistato sì gran credito alle bandiere ducchesche onde non dubitar più di estendere ovunque le conqui-

4 *Elogia*, come sopra, pag. 145.

5 Verdizotti, *Fatti Veneti*, tomo I. pag. 410.

6 Muratori, come sopra, pag. 108.

7 Ivi.

8 Ivi, pag. 121.

9 Ivi, pag. 134.

10 Ivi, pag. 148.

11 Ivi, pag. 141.

12 Ivi, pag. 149.

13 Ivi, pag. 121.

14 Ivi, pag. 134.

ste, quando si vide dall'ingrato Filippo Maria postposto nel generalato, nel governo di Genova, e negata persino una conferenza per sincerarsi con lui.<sup>15</sup> Comprese allora, che il frutto delle sue imprese non poteva più servire al suo decoro e sicurezza; onde pensò di ritirarsi a Carmagnuola sua patria, dove consolidò l'estrema vecchiaia del padre colla sua desiderata presenza, e con grosse somme di danajo,<sup>16</sup> atto commendabile, che fu celebrato con un sonetto da Adamo Fumano, che si legge nella citata traduzione del Domenichi.

Pertanto il Duca perdè un gran capitano, ed uno provvide a' nemici suoi per propria rovina; mentre Francesco tenendo la strada della Svizzera l'anno MCCCCXXV [1425] si portò a Venezia,<sup>17</sup> e l'anno seguente da' Veneziani, che ingelositi della grandezza di Filippo Maria pensavano di diminuirla colla forza, fu creato lor capitano generale di terra.<sup>18</sup> Questo grand'uomo, che seco portava colla sua abilità la preponderanza degli affari politici, fece ben presto accorgersi il Duca di Milano del proprio fallo. Cominciò dalla presa di Brescia, che si arrese sotto gli occhi dell'esercito duchesco<sup>19</sup> dopo un'espugnazione delle più memorande, che succedessero in Italia.<sup>20</sup> In questa campagna il Marchese Nicolò di Este, Giovanni Francesco Gonzaga, Lodovico Sanseverino, Luigi Delverme, Paolo Orsino, Lorenzo Cotignuola, capitani distinti per nobiltà di sangue, e per valore marziale militarono sotto

15 Muratori, come sopra, pag. 170.

16 Giovio, come sopra, pag. 146.

17 Muratori, come sopra, pag. 174.

18 Ivi, pag. 176.

19 Verdizotti, come sopra, pag. 417.

20 Muratori, ivi pag. 179.

gli ordini di Francesco.<sup>21</sup> Filippo Maria mal soffrendo la perdita di Brescia l'anno MCCCCXXVII [1427] rinnovò la guerra, e Francesco uscì di nuovo in campagna alla testa di 22.000 cavalli e 14.000 fanti contro l'esercito milanese forte di altrettanti combattenti.<sup>22</sup> Sul Cremonese con orrido combattimento ributtò dalle sue trincee le forze duchesche, prese Casalmaggiore,<sup>23</sup> ed agli undici di ottobre dell'anno medesimo andò ad incontrare l'esercito del Duca, che si avanzava sopra Brescia,<sup>24</sup> a Maclò [*Maclodio*] terra da qui distante circa otto miglia.

In quest'incontro diede sì fatal rotta a' Milanesi, che se allora avesse fissato lo sguardo sopra Milano, secondo il parere d'uomini assennati, avrebbe potuto spogliare il Duca Filippo Maria di quanto col suo valore gli avea prima acquistato.<sup>25</sup> In quel dì fatale il Visconti perdè oltre tutto il ricco bagaglio 5.000 cavalli, ed altrettanti fanti, secondo Muratori,<sup>26</sup> ed 8.000 prigionieri, secondo Verdizotti,<sup>27</sup> tra' quali prigionieri contavasi l'istesso capitano generale Carlo Malatesta. Le brave divisioni comandate da' famosi generali Torello, Pergola, Sforza, Piccinino, che formavano l'esercito duchesco, restarono disfatte.<sup>28</sup> Continuò Francesco nel comando dell'armata veneta l'anno MCCCCXXXI [1431] e MCCCCXXXII

21 Verdizotti, *ivi* pag. 415.

22 Muratori, *ivi* pag. 179.

23 Verdizotti, *ivi* pag. 427, 428. Muratori, *ivi* pag. 183.

24 *Ivi*, pag. 183.

25 Verdizotti, pag. 429.

26 *Ivi*, pag. 183.

27 *Ivi*, pag. 429.

28 *Ivi*.

[1432], ne' quali conservò le conquiste, ed il credito del suo esercito contro i nuovi sforzi del Visconti, che con celerità si era già rimesso in forze potenti.<sup>29</sup>

Finalmente quest'uomo insigne, che imitò l'orme gloriose de' valorosi campioni dell'antiche repubbliche, non fu lor dissimile neanche nel fine funesto procurato dalla gelosia della Repubblica; onde compianto dal popolo spettatore<sup>30</sup> *fu messo a morte indegna il più accreditato capitano, che si avesse allora in Italia*, come lasciò scritto Muratori.<sup>31</sup> Dal nostro chiarissimo Proposto è stata fatta una iscrizione, che sta sul principio della *Memoria*, per fare un monumento a sì grand'uomo nel nostro palazzo pretorio, se piacerà alla saviezza de' nostri Amministratori Comunali.

Dopo l'insigne vittoria di Maclò i Veneziani stimarono della lor riconoscenza, e decoro di pareggiare il Visconti nelle ricompense verso l'invitto Francesco. Era egli stato dal Duca, mentre gli era in grazia, remunerato in varie guise; poiché in tempo del suo generalato arrivò all'acquisto di sì grandi ricchezze, che l'entrate de' suoi beni allodiali e feudali ascendevano a quarantamila fiorini,<sup>32</sup> ed in Milano si fabbricò un palazzo sì bello, che tutti gli altri superava in larghezza, magnificenza e spesa;<sup>33</sup> ricchezze assai considerabili per que' tempi, e credute dal Muratori quasi la causa della persecuzione di Filippo contro il suo generale.<sup>34</sup> Di più il Visconti lo

29 Muratori, pag. 201, 203. Verdizotti, ivi pag. 433.

30 Giovio, come sopra, pag. 147.

31 Ivi, pag. 210.

32 Ivi, pag. 170.

33 Giovio, ivi pag. 145.

34 Ivi, pag. 170.

fece suo consigliere e maresciallo,<sup>35</sup> gli diede per moglie una parente sua di nobilissimo sangue,<sup>36</sup> e dandogli il proprio cognome, ed adottandolo nella sua principesca famiglia lo creò Visconte di Castelnuovo. Il Muratori in più luoghi chiama il nostro Francesco col titolo di *Conte Carmagnuola* anche sotto il Visconti. Veramente non fu Conte che sotto i Veneziani, come si dirà. Prima di passare a' Veneziani si chiamò Visconte di Castelnuovo, paese sul territorio di Tortona, come chiaramente si rileva dal sopracitato manoscritto fatto contemporaneamente, e da persone ben cognite dei titoli del lor Conte: ... *pro magnifico, et excelso Domino Francisco dicto Carmagnuola de Vicecomitibus Castrinovi, et dictae Terrae de Claris Comite...*<sup>37</sup> Or essendo stato intieramente spogliato d'ogni ricchezza, e titoli d'onore dal Duca adirato per vederlo a suo gran danno passato a sostegno de' suoi nemici, era interesse e decoro de' nemici medesimi il rendergli altrettanto se non anche di più. Né l'accortezza dei Veneziani punto mancò. Con magnificenza degna di una repubblica ricchissima gli assegnarono prima 6.000 ducati annui,<sup>38</sup> poi fatto generale altri 1000 ducati al mese,<sup>39</sup> che furono d'oro secondo il Muratori,<sup>40</sup> e quindi altri 1000 ducati all'anno,<sup>41</sup> oltre un

35 Ivi, pag. 91.

36 Giovio, come sopra, pag. 145.

37 Foglio I.

... *magnifico, eccelso Signor Francesco detto Carmagnola dei Visconti di Castelnuovo e Conte della detta Terra di Chiari...*[Ndr]

38 Muratori, ivi pag. 174.

39 Verdizotti, pag. 411.

40 Ivi, pag. 176.

41 Verdizotti, ivi pag. 430.

castello sul Bresciano di 500 ducati di rendita, che fu Castignidolo secondo Zamboni,<sup>42</sup> e la restituzione di tutti i suoi beni allodiali confiscati dal Visconti ottenuta nel trattato di pace conchiuso col medesimo,<sup>43</sup> ed il maestoso palazzo in Venezia a Sant'Eustacchio prima concesso, e poi tolto al Malatesta.<sup>44</sup> Dopo ciò era ben noto a' Veneziani, che gli animi grandi cercano le ricchezze per esteriore ornamento, e le dignità e gli onori per fondamento del lor decoro e grandezza. Quindi lo aggregarono alla nobiltà veneta, e perché niente mancasse a Francesco del suo primo splendore lo crearono Conte di Chiari<sup>45</sup> *cum mero et mixto imperio, ac potestate gladii*,<sup>46</sup> come fu prima in tal guisa dal Duca Filippo Maria dichiarato Visconte di Castelnuovo.<sup>47</sup>

Fu magnifica la cerimonia, con cui il Doge Foscari investì Francesco della Contea di Chiari; poiché furongli con nobile apparato nella gran piazza di San Marco alla presenza d'immenso popolo in eminente sito consegnate per mano stessa del Doge le pubbliche patenti con tenere dimostrazioni l'anno MCCCCXXVII [1427].<sup>48</sup>

42 Zamboni, *Memorie sulle Pubbliche Fabbriche di Brescia*, pag. 21, nota 21.

43 Ivi.

44 Ivi.

45 Verdizotti, *ivi* pag. 411, 433.

46 *Con potere mero e misto e potestà di spada*, col potere cioè di giudicare anche le cause penali [Ndr].

47 Astezato, *Note al diploma di Enrico Imperatore*, pag. 24.

48 Verdizotti, *ivi* pag. 433.

Anche il Morcelli, nell'epigrafe riportata all'inizio della *Memoria*, utilizza la data del 1427. Le fonti del Rhò non sono considerate attendibili né dal Rota, né dal Rivetti, che pongono l'investitura del Carmagnola il 27

Veramente era Chiari allora in uno stato da non smentire la magnificenza della Sovrana di Adria [*Venezia*], che intendeva nel premiare il Conte Francesco di superare quella dei Visconti. Dopo Brescia sin da que' giorni era Chiari il primo Comune della vasta Provincia Bresciana pel numero, civiltà, ed industria de' suoi abitanti, essendo circa gli otto mila, come si ha da indubitati documenti, e tra questi abitanti non pochi forniti di eccellente ingegno, ed animati da fervido e costante amore di arricchire e nobilitare la lor patria, siccome dall'opere di quei tempi ben apparisce. Inoltre era Chiari degno di considerazione per le sue fortificazioni non sprezzabili allora, e più ancor per l'abbondanza mirabile delle sue acque, pel suo commercio, per l'eccellente coltivamento, e fertilità del suo ampio territorio, pel dolce temperamento del suo clima, e finalmente caro al nostro Francesco per esser la sua conquista dopo la battaglia di Maclò.<sup>49</sup>

Sicché altro a Chiari non mancava che esser dichiarata città dal principato, e di governarsi colle proprie leggi secondo l'uso di quell'età.

L'accorta e savia condotta degli antichi Clarensi arrivò felicemente al conseguimento anche di questa onorevole prero-

febbraio 1429, data che compare sul decreto di investitura. Il primo, nella sua opera *Il Comune di Chiari*, Tipografia di Giovanni Bersi e Comp., Brescia, 1880, pag. 347, trascrive per altro l'intero documento, che, nella forma della concessione feudale, comporta il titolo di Conte per il Carmagnola e la dignità di Contea per Chiari e la *squadra* da essa dipendente. Si veda anche A. Battistella, *Il conte di Carmagnola*, Genova, 1889, pp. 238-239 e n. 4, con l'indicazione delle fonti d'archivio. [Ndr]

<sup>49</sup> Muratori, *ivi* pag. 184.

gativa ne' tempi appunto, che ebbero l'onore di aver a Conte il ristoratore [*restauratore*] del principato viscontiano, ed il più illustre capitano di que' tempi.

Ma convien ripetere un poco indietro l'origine di questo avvenimento. Quando il nostro Conte Francesco l'anno MCCCCXXI [1421] tolse Brescia a Pandolfo Malatesta, e l'unì al Ducato di Milano, Chiari egualmente restò suddito di casa Visconti.<sup>50</sup> Nell'anno poi MCCCCXXVI [1426] il Duca Filippo cedè Brescia a' Veneziani con trattato di pace, ma non tutta la sua provincia, e Chiari restò per allora unito al Ducato suddetto sino all'anno vegnente, che fu preso da' Veneti dopo la memorabile battaglia di Maclò.<sup>51</sup> I Clarensi ben intesero che quell'era l'occasione di dimandare al Duca Filippo Maria la grazia di esser separati da Brescia, e di governarsi da sé. Presentata la supplica al soglio ducale n'ebbero assai favorevole e pronta risposta. Poiché ad esecuzione di questa dimanda il giorno 27 di ottobre dell'anno MCCCCXXVI [1426] in data di Milano il Duca Filippo Maria fece un decreto, col quale definitivamente separa Chiari colle terre della sua Quadra, cioè Rudiano e Roccafranca,<sup>52</sup> dalla dipendenza di Brescia, e gli concede una plenaria facoltà di giudizio tanto nelle cause civili, che criminali. Ecco a soddisfazione de' lettori parte del decreto... *concedentes eisdem Terrae de Claris, et Potestati ejusdem praesenti, et futuro merum et mixtum imperium gladii potestatis, et omnimodam jurisdictionem in civilibus, criminalibus, et mixtis causis in ipsa*

50 Ivi, pag. 148.

51 Ivi, pag. 176, 184.

52 Astezato, come sopra, pag. 25.



Terra, territorio, et pertinentiis, ac in curte, et squadra ejusdem, omnibusque locis et terris squadrae suae...<sup>53</sup>

A' 22 del seguente anno MCCCCXXVII [1427] rilasciò un altro decreto in data di Cusago, col quale conferma Podestà di Chiari il nobile Franceschino Ghisulfo, e gli ordina di governar Chiari a tenore del decreto precedente. Questo secondo rescritto di Filippo Maria è rimarchevole, perché lascia a' Clarensi il sovrano potere di farsi una legislazione propria: "*Intendentes tamen, et volentes quod tam in civilibus, quam in criminalibus, et mixtis causis procedi debeat secundum formam, et tenorem statutorum, et ordinamentorum dictae civitatis Brixiae, donec comunitas, et homines dictae Terrae nostrae de Claris alia statuta habuerint, et ordinamenta, sub quibus debeant regulari.*"<sup>54</sup> Però sì fausto avvenimento, che rallegrò gli animi de' nostri antichi, vogliosi secondo il gusto di allora di governarsi da sé, fu per finire sul suo stesso principio. Scoppiata nell'anno. stesso MCCCCXXVII [1427], come si disse, aspra guerra tra' Veneziani e Milanesi, ed essendo Chiari dopo la battaglia di Maclò passato sotto il dominio veneto,<sup>55</sup> sembrava cessato il motivo dell'indipendenza di Chiari dalla sua metropoli Brescia. Questo era pei Clarensi tanto più da temersi per un principio opposto a quello del Visconti, essendo stati i Bresciani inclinati verso la Repub-

54 Ivi.

*Esprimendo il desiderio e la volontà che tanto nelle cause civili, quanto in quelle criminali e miste, si debba procedere secondo la forma e il tenore degli Statuti ed ordinamenti della detta città di Brescia, finché la comunità e il popolo della detta nostra Terra di Chiari si siano dotati di propri statuti e ordinamenti in base ai quali governarsi.[Ndr]*

55 Muratori, come sopra, pag. 184.

blica veneta. Tuttavia le pregievoli qualità di Chiari, e più la savia condotta in quelle difficili circostanze del popolo medesimo allontanò per allora questa temuta decadenza. Sepero i Clarensi così prudentemente maneggiarsi appresso al vincitore Francesco nel mentre che entrava al possesso di questa città, che si guadagnarono da lui la confermazione de' lor privilegj.<sup>55</sup> Sopraggiunse assai opportunamente la circostanza, che nell'anno medesimo<sup>56</sup> i Veneti, come si è detto, pensarono di onorare il lor capitano col farlo Conte di Chiari; il che consolidò intieramente l'indipendenza de' nostri maggiori. Certamente il Conte Francesco non era tale di avere a feudo un paese, che fosse soggetto ad una città da lui presa gloriosamente due volte colla spada alla mano. Quindi l'anno stesso MCCCCXXVII [1427] il Doge Foscari fece una ducale [*decreto del Doge*], in forza di cui venivano a Chiari confermati i privilegj permessi dal suo generale, i quali erano i medesimi, che quelli del Visconti, salvo che riservavasi ad altro tempo il decidere sulla separazione di Chiari dalla città di Brescia,<sup>57</sup> per tenere così obbligate tutte due le parti. Non era quello il tempo, in cui si prodigalizzasse la cittadinanza, onde considerabili sono le espressioni del ducale di Foscari... *fidelissimis nostris Civibus... Terrae de Claris...* Quella sospensione di giudizio non pregiudicò a' Clarensi, ed i privilegj concessi e confermati si misero in attività in tutta la loro pienezza, come tosto vedremo. Gli stessi Bresciani sull'istanze del Conte Francesco fecero

55 *Privilegia, come sopra.*

56 *Vedi nota n. 48.*

57 *Privilegia, come sopra.*

un decreto, che i cittadini di Chiari non fossero astretti a partecipare dei pesi de' cittadini di Brescia.<sup>58</sup> Sembrava ormai che gli affari politici di Chiari si fossero del tutto consolidati, e che più non si avesse a temere l'unione con Brescia, quando un accidente più funesto di tutti fu per dissipare tutte le speranze degl'ingegnosi nostri maggiori. Il Conte Francesco, unico sostegno de' Clarensi, venne, come si è accennato di sopra, accusato di fellonia, spogliato de' beni e titoli, e condannato ad ignominiosa morte [1432], benché non meritata.

Non ismarrirono a sì fatal colpo i savj reggenti la nostra piccola repubblica, ma avanzarono con opportuni mezzi suppliche al Veneto Dominio per esser confermati ne' privilegj già ottenuti. I Veneti giudicarono cosa indegna di estendere la pena a quelli, che erano lontani anche dal sospetto della colpa, condiscesero alle giuste lor dimande, e Chiari continuò ad esser libero in una maniera più eminente, che sotto il Conte, e godendo una specie di confederazione colla Repubblica veneta.<sup>59</sup> La condotta, che tennero in queste occasioni i rettori Clarensi, considerato nel suo luogo, ci persuade che lor non mancarono costanza, acutezza d'intendimento, e molta destrezza nel maneggio degli affari. Dopo ciò i privilegj del Comune Clarensi continuarono nel loro pieno vigore per molti anni malgrado le istanze della città di Brescia, che voleva sopra quest'illustre popolazione riacquistare l'antica giurisdizione.

58 Zamboni, come sopra, pag. 22.

59 Ivi, e *Raccolta di privilegj ec.* pag. 430, 431. Brescia, 1732 appresso Bossini.

Già l'anno MCCCCXXX [1440] dal Veneto Dominio furono a Chiari confermati i suoi privilegj, e pregevoli diritti; cioè la piena osservanza del codice clarense, l'indipendenza da Brescia, e la plenaria potestà civile e criminale. La decadenza del potere legislativo di Chiari cominciò l'anno MCCCCXXXI [1441] quindici anni dopo la sua esaltazione, in cui la Repubblica condiscendendo alle istanze de' Bresciani gli levò il diritto delle cause criminali. Si tentò l'anno MCCCCXXXVIII [1448] di levare anche la potestà civile, e l'indipendenza, ma per allora la causa de' Clarensi fu sostenuta da' Veneziani. Finalmente da varj decreti dei Podestà di Brescia si rileva, che sul principio del secolo XVI più non ci restava che il diritto di prima istanza, e questo anche conteso, però inutilmente, e la definizione di piccole cause.<sup>60</sup> Così la durarono gli affari della giurisdizione clarense sinché l'epoca della gran rivoluzione [*la Rivoluzione francese del 1789*] risvegliò un nuovo metodo di cose, che per alcuni lustri ci tennero divertiti.<sup>61</sup>

Or tornando più strettamente allo scopo della *Memoria*, Chiari dalla condiscendenza de' suoi legittimi Signori messo nella classe delle picciole sovranità, che erano in uso a que' tempi, non fu tardi a prevalersi degli acquistati diritti. L'anno MCCCCXXVI [1426] il popolo di Chiari si radunò in un concilio generale, in cui a pluralità di voti vennero eletti quattro soggetti parimente di Chiari distinti per probità e sapere, a' quali

60 *Privilegia*, come sopra.

61 Il termine deriva dal latino *divertere* ed è qui usato nel suo significato etimologico di *distogliere*. Il Rhò intende dire che gli eventi della Rivoluzione e del successivo periodo napoleonico fecero passare in secondo piano le preoccupazioni per l'autonomia cittadina.[Ndr]

fu dato il pieno poter di fare le leggi patrie, con cui governarsi tanto nel civile, che nel criminale, secondo il privilegio contenuto nel decreto ricordato del Visconti. Questo corpo di leggi incominciato l'anno MCCCCXXVI [1426] sotto il Duca Filippo Maria [Visconti] fu terminato l'anno MCCCCXXVIII [1429] sotto Foscari Doge di Venezia essendo Podestà di Chiari Martino Coccaglio dottor di leggi, e cittadino di Brescia.<sup>62</sup>

Dall'articolo 3 parte III. del nostro codice si rileva che nell'anno MCCCCXXVI [1426], in cui il Duca di Milano concesse a Chiari il privilegio di farsi una legislazione propria, questa fu appunto cominciata. Una variazione di mesi, che trovasi nei documenti, si deve attribuire ai copisti e stampatori.<sup>63</sup> Il compimento poi della medesima si riferisce all'anno MCCCCXXVIII [1429], come consta dal manoscritto stesso: "Quae statuta, et ordinamenta descripta et annotata in praesenti volumine facta, et compilata fuere de anno currenti millesimo quadringentesimo vigesimo nono, indictione VII."<sup>64</sup> Siamo debitori al riferito manoscritto di averci tramandati i nomi di questi quattro Soloni della nostra patria, i quali furono Martino Gavazzo, Baldassare Cavallo, Pecino Fonteno, e Betino Marti-

62 Codice manoscritto, foglio I.

63 Il Rota a proposito di questa datazione osserva: "22 febbraio 1427. *Privilegia Clararum*. La concessione porta la data del 22 febbraio 1426; il Rhò pretende sia errore di stampa, avendo il Visconti separato Chiari da Brescia il 27 ottobre 1426. Forse un amanuense si attenne all'uso veneto di cominciare l'anno in marzo. L'anno 1426 è indicato negli Statuti (f. 71 v.)". G. B. Rota, *Il comune di Chiari*, op. cit., pp. 145-146, n.1. [Ndr]

64 Ivi. *Gli statuti e gli ordinamenti trascritti e annotati nel presente volume furono stesi e compiuti nel corrente anno 1429, Indizione VII.* [Ndr]

nengo, famiglie o estinte, o spatriate, toltone la Martinengo.

Di quest'antica illustre famiglia Clarensè ultimamente fu singolar ornamento Sante Alessandro Martinengo, ottimo Prete, e non ultimo splendore di questo suolo sempre fertile di felici ingegni. Penso di soddisfare al desiderio de' Clarensi col tesser qui breve memoria di un soggetto, che vive tuttora con somma lode nel cuore, e sulla lingua di tutti noi. Fu Sante Alessandro fornito di assai acuto intendimento, e dotato di prodigiosa memoria; onde ne' suoi più verdi anni con mirabile celerità imparò la lingua italiana e latina, e la rettorica nella scuola di Don Felice Borlasca corsico, il quale per lungo corso d'anni con rara maestria, ed universal vantaggio insegnò belle lettere in questo collegio fagliano. Bastavano al giovanetto Martinengo brevi tratti di tempo per intendere, e per imparare egregiamente a memoria i pezzi de' classici latini, ed i squarci d'eloquenza proposti dall'esperto precettore. Con egual lode di felicissima mente fece l'intero corso delle scienze filosofiche e teologiche nel seminario bresciano, dove non una sol volta nelle pubbliche prove diede occasione di stupore pe' suoi mirabili progressi. Essendo ancor cherico leggeva con universale applauso filosofia nel celebre collegio delle Grazie di Brescia quando Mons. Gardini dottissimo Vescovo di Crema, innamorato dell'ottime qualità di Sante, seco il volse, ed utilissimo gli fu nelle sue episcopali occupazioni, e particolarmente nel comporre i tre tometti delle *Veritates Catholicae*, parte delle quali più volte egli stesso mi disse esser parto di sue fa-

tiche. Restitutosi alla patria con sommo piacere de' suoi concittadini vi si affaticò assai fruttuosamente nel leggere filosofia nel nostro collegio, nel fare le lezioni di Sacra Scrittura, per le quali avea singolar talento, ed in tutti gli altri uffizj sacerdotali in questa faticosissima Parrocchia. Si rese egli commendabilissimo per l'innocenza dei costumi, e per le sue dolci maniere.

Quest'uomo amabile, ed a tutti carissimo, essendo giunto all'anno XXXIII e mesi V di sua florida età, l'anno MDCCC ai XXIII di febbrajo passò all'altra vita [*morì dunque a 33 anni e 5 mesi, il 24 febbrajo 1800*], lasciando appresso i Clarensi gran desiderio di sé. Soggetto solo giudicato degno, se fosse sopravissuto al dottissimo Morcelli, di succedergli nella propositura di Chiari, e tale di richiamare tra noi la memoranda suavità di costume del proposto nostro Pietro Faglia, giacché ne portava la statura, la fisonomia, e la piacevolezza del tratto.

Carissima mi sarà sempre la memoria di sì grand'uomo, e mi riputerò ad onore di essere da lui stato per molto tempo ammaestrato in pubblico, ed in privato, e di aver goduta la sua confidenza. Tra i molti manoscritti di lui ho veduto un lungo commento, ed esposizione sul simbolo di Sant'Atanasio, e le sacre lezioni sui libri de' Re, che dopo la dolorosa morte di lui si sono smarriti.

Rapporto all'osservanza di questa legislazione non si ammetteva alcun pretesto di quelli, che dipendevano dalla giurisdizione di Chiari, per sottrarsi dagli obblighi del codice clarense,<sup>65</sup> né il Podestà poteva giudicarli con altre leggi, che con

quelle contenute nel codice medesimo,<sup>66</sup> fuorché rapportarsi al *jus comune* ne' casi, de' quali il nostro codice non aveva disposto.<sup>67</sup> Erano altresì inappellabili le sentenze del Podestà tanto nelle cause civili, che criminali,<sup>68</sup> dopo dieci giorni di tempo concessi al condannato di poter reclamare in caso di manifesta ingiustizia.<sup>69</sup>

Dal decreto del Duca Filippo Maria si conosce, che la giurisdizione di Chiari estendevasi a tutta la sua quadra, cioè a Rudiano e Roccafranca. Varj articoli del nostro antico codice mostrano, che tal giurisdizione continuò anche sotto il Dominio Veneto.<sup>70</sup> Castelcovati apparteneva certamente alla

65 Ivi, artic. 117, parte II; art. 178, parte III.

Il manoscritto della Morcelliana, secondo l'uso antico, presenta in alto a destra la numerazione delle *carte* o *fogli* (non delle pagine) di cui è composto, 90 in tutto, a partire dall'inizio del testo vero e proprio. Nell'elenco dei titoli dei capitoli, premesso al testo, compaiono invece due tipi di numerazione: sul margine destro, di mano coeva, il numero dei *fogli* in cui i singoli capitoli sono contenuti; sul margine sinistro la numerazione progressiva dei capitoli stessi, vergata da mano sicuramente di molto posteriore.

Il Rota, quando fa riferimento agli *Statuta*, cita correttamente il numero del foglio in cui il passo è contenuto, con la necessaria precisazione *r(ecto)* o *v(erso)*. Il Rhò, come qui si può notare, numera invece gli *articoli*, senza che per altro il numero corrisponda, se non raramente, con quello che compare sul margine sinistro dell'indice manoscritto, presentando in genere lo scarto di una unità in più.

Di questo deve tener conto il lettore che desideri verificare, come in alcuni casi abbiamo fatto noi, le informazioni fornite dall'autore. [Ndr]

66 Ivi, artic. 201, parte III.

67 Ivi, artic. 174, parte III.

68 Ivi, artic. 14, parte III.

69 Ivi, artic. 153, parte III.

70 Ivi, artic. 91, parte I. Artic. 155, parte II. Artic. 79.92.112.113.156, parte



giurisdizione clarense, come ce ne assicura l'art. 91 della I parte del codice manoscritto. La Contea, ossia i feudi del Conte di Chiari si estendevano assai più. Verdizotti storico veneziano asserisce che la Repubblica, oltre a Chiari, diede al Conte Francesco in ragion feudale varie terre del nostro vicinato, che rendevano al benemerito capitano 12.000 ducati annui, e tra l'altre nomina Roccafranca.<sup>71</sup> Astezato fa di Clusane, terra sul lago d'Iseo, allora di considerazione, parte della Contea di Chiari.<sup>72</sup> Il mantenere poi la sicurezza pubblica in que' tempi così turbolenti, ed in signorie di così circoscritti confini fu certamente gravissimo incomodo a' nostri maggiori, che pagavan ben cara la voglia di volerla far da sovrani. Ricordo questa circostanza per farci sentire tanto più preziosa quella profonda pace e tranquillità, che si gode sotto un vastissimo impero [quello Asburgico], che difende con terribil forza le lontane frontiere. Aveva però Chiari in que' giorni delle fortificazioni considerabili, e, disfatto l'antico castello fabbricato sul principio del secolo XI, se n'era formato un altro più regolare, ed in sito più adatto. Si rileva da un istromento dell'anno MXXXVI [1036], che a quell'epoca Chiari era di poca considerazione, chiamavasi Rutino, e che la Comune da' Conti di Calepio Bergamaschi per lo prezzo di 320 ducati d'oro comperò un fondo prativo e boscoso per fabbricarvi l'indicato distrutto castello, che nel sito corrisponde a que' casamenti, che circondano ora la piazza.<sup>73</sup> Di più Chiari sui confini del suo ter-

### III.

71 Come sopra, pag. 433.

72 Come sopra, pag. 23.

73 A proposito del nome, così commenta il Rota nel citato volume *Il comune di Chiari*, alle pp. 56-57: "Il Rhò valendosi di un documento del 1036,

ritorio manteneva de' frequenti torrioncelli, chiamati circae dal manoscritto,<sup>74</sup> per posto, o ricovero delle sentinelle, che guardavano il territorio medesimo dall'invasioni esteriori.<sup>75</sup> Pandolfo Malatesta stesso soleva mantenere un grosso distaccamento delle sue truppe in questa piazza, che n'era capace.<sup>76</sup>

Dopo che Pandolfo cacciato da Brescia dal nostro Conte Francesco se ne andò con Dio, furon presi de' soldati di fanteria dal Conte stesso, e dalla Comune comandati da ufficiali d'ambe le parti per la pubblica difesa.<sup>77</sup>

Oltre questi soldati erano in uso le guardie territoriali, che regolate con rigorose discipline incomodavano non poco ogni classe di persone<sup>78</sup>. Il suono della campana a martello non di rado in que' giorni infelici avrà risvegliato in alcuni il timore e la trepidazione, ed in altri l'ardore e la ferocia di difendere i proprj lari.

Era più pregiabile la forma del governo civile. Chiari aveva un Podestà, che sotto il dominio del Visconti era nominato dal Duca,<sup>79</sup> e sotto quello dei Veneziani in tempo dell'egregio Conte Francesco da lui medesimo sinché visse nella lor grazia. Questa carica doveva essere sostenuta da un dottore di legge, o almeno da un licenziato pubblicamente in quella facoltà,<sup>80</sup> né poteva mettersene in esercizio prima di aver fatto solenne giuramento di osservare esattamente ed incorotamente il nuovo codice clarense.<sup>81</sup> Gli era dal codice medesimo prescritto il tenore della sua corte, che consisteva in un Vicario dottor di legge, un collaterale, due servi, due cavalli,<sup>82</sup> come era stato decretato anche dal Visconti;<sup>83</sup> e gli era dal codice stesso, che per altro non nomina il Vicario, fissato in tutto per onorario 25 fiorini al mese, che equivalevano a 25 lire

planete, e imperiali, senza alcun altro aggravio del Comune,<sup>84</sup> anzi stabilite delle pene a quegli amministratori clarensi, che avessero proposto di aumentare il determinato onorario della corte.<sup>85</sup> Tra le varie altre incombenze del Podestà si contavano quelle di presiedere a' consiglj comunali, di convocarli per l'elezione degli uffiziali civili...<sup>86</sup> di proporre le cose, che si

A proposito del nome, così commenta il Rota nel citato volume *Il comune di Chiari*, alle pp. 56-57: "Il Rhò valendosi di un documento del 1036, nel quale si legge che Cipriano e Germiniano dei conti di Caleppio vendettero ai Sindaci di Rutino una pezza di terra con un pozzo vicino alla chiesa di San Giovanni, *ubi dicitur in Gremlosis sive ad dossum*, per 320 ducati d'oro, scrisse che anticamente Chiari fosse appellata Castel Rutino. Quella carta per sé non ha valore, se non la si voglia considerare quale argomento di più antica tradizione, che sarebbe in parte confortata dall'esservi ancora il pozzo del Dosso (dietro il Battistero) e dalle profonde fosse scoperte quando nel secolo XV si gettarono le fondamenta del nostro Duomo, dal che potrebbesi credere che il castello sorgesse al di là dell'attuale torre. Accettando quella tradizione, se pur lo era, dovrebbe ammettere che il castello Rutino prendesse il nuovo nome *a claritate aquarum...*" [Ndr].

74 Vedi Dufresne, *Glossarium*, tomo II, c. 386.

75 Ms. artic. 131. 147. parte I.

76 Notizie dell'Archivio vescovile.

77 Ms. artic. 110. parte III.

78 Ivi, artic. 41, parte I.

79 Privilegia, come sopra.

80 Codice manoscritto, artic. I, parte I.

81 Ivi.

82 Ivi.

83 *Privilegia*, come sopra.

84 Codice ms., artic. I, parte I.

85 Ivi, artic. 5, parte I.

86 Ivi, artic. 7.

dovevano discutere ne' consigli,<sup>87</sup> e segretamente ogni due mesi proporre l'importante discussione sulla diminuzione delle spese comunali.<sup>88</sup> Durava il reggimento del Podestà, come anche di ciascuno della sua corte, sei mesi, e più o meno secondo la disposizione del Conte.<sup>89</sup> Terminato il suo reggimento, doveva il Podestà con tutti gli ufficiali di sua corte sottoporsi ad un rigido ed umiliante sindacato [rendiconto di gestione, inchiesta] eseguito dalla Comune stessa di Chiari per mezzo di due deputati scelti per tal scopo dal corpo del consiglio comunale dal Podestà subentrato.<sup>90</sup> Durava tal sindacato cinque giorni, se nessun'accusa era stata presentata contro di lui, o de' suoi ufficiali, e veniva prolungato sino agli otto, se alcuno si era prodotto con lamenti contro lo scaduto Podestà, o sua corte.<sup>91</sup> Era lecito a ciascuno di presentare lagnanze contro del Podestà, e contro quelli della sua corte per tutto il tempo del sindacato,<sup>92</sup> ed egli poteva difendersi per mezzo di un [solo] avvocato e patrocinatore clarensi.<sup>93</sup> Nel caso che il Podestà, o alcuno de' suoi ministri venisse convinto [*fosse stato riconosciuto colpevole*] di aver commesse delle ingiustizie... venivano inappellabilmente condannati da' due riferiti deputati secondo il codice clarensi, e *jus comune*,<sup>94</sup> in mancanza del Podestà doveva portare la pena la sicurtà, ch'egli era tenuto di

87 Ivi, artic. 15.

88 Ivi, artic. 154.

89 Ivi, artic. I.

90 Ivi, artic. 8.

91 Ivi, artic. 10.

92 Ivi.

93 Ivi, artic. 12.

94 Ivi, artic. 10.

presentare sul principio del suo reggimento.<sup>95</sup>

La forma poi del governo comunale era in questa guisa. Presi novantasei soggetti dai diversi stati del popolo, maggiori, mediocri, e minori, si dividevano in sei parti ciascuna di sedici.<sup>96</sup> Si trova altresì decretato, che ogni clarense di buona fama potesse aspirare senza impedimento agli uffizj comunali.<sup>97</sup> Il Podestà prendeva a sorte una di queste sei parti, e questa per due mesi formava il consiglio comunale, che rappresentava, ed avea il potere del consiglio generale.<sup>98</sup> Spettava ai sedici, che si univano gli ultimi due mesi, l'eleggere otto giorni prima di terminare la carica i novantasei, che dovevano reggere il popolo clarense per l'anno venturo. Non era disdetto il poter essere rieletto nel numero de' novelli senatori a quello che avesse ben servita la patria l'anno antecedente.<sup>99</sup> Durante il loro officio appellavansi savj, e deputati.<sup>100</sup> Ample erano le facultà, ed il potere di questo supremo consiglio. Unitamente al consenso del Podestà godeva del sovrano potere di variare il codice stesso delle leggi secondo esigevano le circostanze,<sup>101</sup> di fare qualunque provvedimento, che credesse spediente allo stato, ed onore della Veneta Repubbli-

95 Ivi, art. 11.

Per quanto ci risulta dalla lettura diretta del manoscritto, quest'ultima affermazione non trova alcun riscontro chiarificatore nei capitoli degli *Statuta* che si riferiscono esplicitamente al cosiddetto *sindacato*, o rendiconto finale. [Ndr]

96 Ivi, artic. 13.

97 Ivi, artic. 59.

98 Ivi.

99 Ivi.

100 Ivi, *sapientes et deputati*.

101 Ivi.

ca, e della giurisdizione clarense.<sup>102</sup> Almeno due terzi dei voti richiedevansi alla validità dei decreti di questo consiglio, ed allora eran inviolabili.<sup>103</sup>

Al consiglio dei savj spettava pure l'elezione di uno, o due cancellieri del Comune, di due consoli, di due ragionati [*contabili*], due sindaci, i quali attendessero agl'interessi di questo picciol stato,<sup>104</sup> e di due sindaci, i quali facessero il processo sulla condotta degli ufficiali del comune di recente scaduti, ed avessero il potere di castigarli in caso di criminosa mancanza a tenore delle patrie leggi.<sup>105</sup>

Volentieri darei al mio lettore un saggio di queste leggi patrie, che un dì si fecero i maggiori nostri, se la mia insufficienza nelle scienze legali non me lo vietasse. Tuttavia a me è parsa degna di singolar lode la sollecitudine, che si presero i savj nostri legislatori nell'animare i lor concittadini con buone leggi alla conservazione della Religion Cattolica (*II*), alla difesa, ed accrescimento della comun patria (*III*), al miglioramento delle arti, e del commercio (*IIII*), all'educazione della gioventù, per mezzo della quale si gettano i semi fortunati della felicità dei popoli, ed all'avanzamento della letteratura e delle scienze, onde Chiari fu poi celebre pegli uomini grandi che diede alla luce (*V*). Degni di particolar memoria sono anche i regolamenti che fecero per promuovere l'agricoltura (*VI*), e per la conservazione degli acquidotti (*VII*). Quanto poi alle pene stabilite per alcuni delitti mi sono parse troppo rigide e severe (*VIII*).

102 *Ivi*, artic. 129.

103 *Ivi*, artic. 13.

104 *Ivi*, artic. 14.

105 *Ivi*, artic. 28.

Ecco un saggio di storia patria capace di risvegliare nella nostra gioventù (cui non mancano talenti e mezzi) premura pel pubblico bene, ed amore pel sapere, quando vi voglia considerare la savia condotta de' suoi antenati. Se in qualche modo fossi riuscito ad ottenere quest'intento mi chiamo pago della fatica, e del tempo speso nello stendere questa breve *Memoria*.

## Note

(I) Di questo manoscritto, che contiene 180 pagine *in foglio*,<sup>106</sup> e che per la sua forma lascia da invidiar poco la stampa, è proprietario l'egregio signor Giuseppe Pagani segretario del nostro sig. Giudice di Pace.

(II) Erano dal codice prescritte l'osservanza delle feste (*codice manoscritto, artic. 70, parte II*), la conservazione delle Chiese, e de' beni ecclesiastici (*ivi, artic. 116, 117, parte III*), e de' monasteri (*ivi*); parimente delle pene contro gli eretici, e contro i bestemmiatori (*ivi, articolo 112, 131, 132, parte III*).

(III) L'articolo 56 della I parte del codice assicurava la protezione e l'assistenza del Comune a tutte quelle cariche comunali, che per l'interesse del medesimo avesser incontrati disgusti o spese, purché operato non avesser contro la Fede Cattolica, ovvero contro del Principe. Segno evidente dello scambievole e sincero attaccamento degli antichi Clarensi si è la colletta di 40 scudi d'oro fatta colle borse di molti di loro l'anno 1412 per liberare dalle prigioni il concittadino Bertolino Fogliata detenutovi in Chiari ad istanza di Grasso di Al-

106 180 pagine, cioè 90 carte o fogli. Il manoscritto, copia del 1560 dell'originale andato perduto, fu successivamente donato dallo stesso Giuseppe Pagani alla Biblioteca Morcelliana, ove si conserva tuttora.[Ndr]



bania capitano di Pandolfo Malatesta signore di Brescia (*Notizie dell'archivio vescovile*). Si dà la colpa all'avanzamento dei secoli l'esser divenuti ora rari gli esempi di simile amor patrio. L'immunità dell'imposte personali concessa per cinque anni a' forestieri, che si stabilissero in Chiari, mostra egual premura per accrescere la popolazione (*Cod. ms. artic. 153, parte III*).

(*III*) Coll'articolo 143 della prima parte del codice vennero decretati de' premj a' fabbricatori di panni di lana, che allora erano considerabili, e per mantenere il credito ed insieme la giustizia in questo ramo di commercio soggetto a varj inganni si stabilirono delle pene a' cattivi e fraudolenti artefici (*ivi, artic. 185, parte III*). Per accrescere i vantaggi della patria seppero i nostri accorti antichi introdurre la piantagione del Croco o Zaffarano, emulare il lucroso commercio dell'Abruzzo, della Toscana, e del territorio Viennese (*vedi Mathioli lib. I c. XXVI*), e gelosamente impedire il trasporto dei cipollini a' confinanti (*codice ms. artic. 143, parte I*). Ne' tempi passati esistevano in Chiari anche delle buone fabbriche di capelli, berretti e di cuoj. Ma questi rami di commercio a poco a poco si andarono perdendo di mano in mano che si andò aumentando quello delle sete, ed organzini, tanto proprio di questo paese per l'attività, ed industria de' suoi abitanti, per la felice piantagione de' gelsi, e per l'abbondanza, e fortunata qualità delle sue acque. È già molto tempo, che Chiari pegli ubertosi prodotti di galette [*bozzoli*], e più per la quantità e finezza delle sue fabbriche di seta, e di organzino si è reso molto cognito e famoso sulle principali piazze mercantili di Europa. Difficile anzi impossibil cosa sarebbe il voler dare così esatto conto dei prodotti, e delle ma-

nifatture seriche di questo paese, essendo assai varia nel corso degli anni la raccolta delle galette. Però secondo i calcoli datimi da due de' primarj fabbricatori nostri di organzini, uno de' quali è il signor Vincenzo Mussitelli procuratore di quest'edizione, e secondo la memoria, che quest'anno fu dalla Comune presentata al Regio Governo, si può con avvicinazione affermare, che le galette del territorio clarense annualmente ascendino dagli 8.000-12.000 pesi bresciani,<sup>107</sup> ed altrettante se ne trasportino qui dal resto della provincia, sicché i fornelli, che annualmente fabbricano le nostre sete, si possin dire dai 400-600, ed anche più; ed il prodotto proporzionato della seta si debba calcolare dalle 40.000-60.000 libbre bresciane.<sup>108</sup> Il danajo per sì fatto lavoro, che occuperà per due mesi circa da' 900-1350 persone, porti la somma di 80.000-120.000 lire milanesi. Riguardo al prezzo delle galette si calcola ordinariamente dalle 30-35 lire milanesi per ogni peso bresciano, e quest'anno 1816, malgrado l'abbondanza delle medesime, arrivò dalle 48-52. A questa ubertà grande di raccolta serica punto non cede la finezza del lavoro. La seta, che si fabbrica in alcune delle nostre ricche filande, dà un organzino dei finissimi titoli di 25-30 danari. Raffinamento di molta considerazione ed importanza; poiché l'organzino clarense 30 anni indietro non era meno del titolo de' 40 danari.

In oltre la seta, che si fabbrica in Chiari, ed anche in alcuni paesi vicini del bresciano, come quella dell'egregio Conte

<sup>107</sup> Il *peso bresciano*, ancora in uso a Chiari fino agli anni '50 del nostro secolo per il commercio dei bozzoli, equivale a Kg. 8. [Ndr]

<sup>108</sup> La libbra equivaleva a Kg. 0,320, cioè a 1/25 di peso. L'informazione è stata gentilmente fornita dal Dott. Vavassori [Ndr].

Lodovico Duco, che ha fatto capire finalmente ai Bresciani di poter esser superiori come nell'abbondanza così nella qualità delle sete, e si è reso presentemente maestro dell'arte serica, supera ogni altra nel lucido, e finezza. Di egual piede va in Chiari l'ingegnosa manifattura degli organzini. Quarantesei piante<sup>109</sup> dentro maestose fabbriche girano quasi tutto l'anno maestrevolmente assistite da' periti e fedeli artefici per convertire in organzini le sete del paese, e di gran parte della provincia. Ogni anno 100,000-150,000 libre di organzino perfetto sortono dalle nostre fabbriche pronte per la spedizione nei paesi oltremontani. La spesa annuale della manifattura degli organzini clarensi corrisponderà in proporzione alle 175.000-262.000 lire milanesi. Considerabile si è pure il prezzo di queste fabbriche medesime, mentre se ne contano di quelle, che valgono più di 130.000 lire milanesi, ed altre poco meno. Da molto tempo il commercio degli organzini si fa da' Clarensi medesimi immediatamente co' negozianti italiani, ed oltremontani. Chiari è ben noto non solo sui banchi di Bergamo, di Verona, di Milano, di Genova, ma anche su quelli di Vienna, di Lione, di Londra, di Amsterdam, di Amburgo, di Augusta, di Petroburgo...

Resta, che i padroni delle sete siano un poco più liberali di mercede con quelle artificiose mani, che consumandosi nel fabbricar organzini per l'altrui ingrandimento, se ne stanno elleno magre, e patite pel disagio; della qual liberalità il sopra lodato Conte Lodovico Duco ha già cominciato con somma lode a darne applaudito esempio. Alla manifattura, ed al

109 Struttura cilindrica fornita di bracci orizzontali a cui vengono appesi i filzuoli di seta da classificare. [Ndr].

commercio degli organzini altri rami di traffico aggiunsero gl'industriosi Clarensi per comodo ed utile di lor patria.

Si son qui introdotte fabbriche di drappi serici, che si mercatono tra noi, nelle vicine provincie, ed in alcune parti di Germania. L'anno 1800 si vide un perfetto paramento fatto con organzini donati alla Parrocchia da' nostri fabbricatori, che qui arrivò alla sua perfezione senza bisogno di soccorsi di arte estranea. Le nostre tinte sono pregievoli, e molto favorite dall'acqua, e dall'aria.

Un francese, che l'anno 1814 qui capitò col secreto di tingere il cotone col perfetto color rosso, vi trovò l'acqua, e l'aria sì opportuna di riuscirvi a piacere. Oltre di che ha Chiari delle buone frabbriche di olj di linseme, di riso, di assi, di candele di cera e di sevo, di ferramenti, di tele, di nastri, di crivelli... Regna qui un gusto squisito nella scelta de' bovi, che servono all'agricoltura, i quali ordinariamente sono il fiore tra quelli, che si allevino in Lombardia. Non sono poche le paja de' nostri bovi, che si prezzano sino alle 1500 lire milanesi. Assai pregiate son poi le pasture clarensi riguardo a' manzi di macello, e molto considerabile si è pure il traffico, che da' Clarensi se ne fa ogni anno. I macellaj delle città vicine, particolarmente dell'Insubria [*Lombardia*], fanno grande consumo di carni bovine preparate co' nostri fieni. Secondo il parere de' nostri sensali annualmente più di 1400 manzi verranno estratti di questi bovili, e condotti di là dell'Olio per l'indicato oggetto, senza computarvi i molti, che si macellano in Chiari. Ottima e tanta suol esser la carne de' manzi clarensi, che si calcola dai 25-80 pesi bresciani per manzo, e si prezza dalle 300-900 lire milanesi per capo.

Alcuni anni sono, fu pesato vivo un manzo di uno de' nostri

mercanti, il quale arrivò ai 158 pesi bresciani e fu venduto lire 1650 milanesi. In fatti ammiransi dorsi così smisurati quando i nostri macellaj la vigilia di Natale, e di Pasqua conducono in solenne pompa per la città il grasso loro bestiame, che sembran vedersi stuoli di elefanti, che sfilino sulle deserte campagne dell’Africa. Molta perizia si osserva nei Clarensi trafficatori di manzi, mentre ben distinguono le qualità de’ bovi atti alla pinguedine, ne rilevano con facilità ed esattezza il peso al solo guardarli e toccarli, e sanno tenere uomini capaci di attamente pascerli, e governarli. Più di tutti se la godono i sensali di tal genere di mercanzia, i quali senza rischio fanno quattrini, e mangiano a isonne [*a iosa*] i bocconi migliori delle osterie. In Chiari non pochi si sono sollevati ad uno stato comodo anche col trafficare in lino, formaggio, biade... Da 600-700 sacchi di grano tra formento, riso, formentone si vendono sul nostro mercato ogni settimana. In somma Chiari supera molte città d’Italia in genere di mercanzia, e dovrebbe realmente esser pieno di danari se vi si osservasse generalmente un poco di quell’economia, che in alcuni è anche esosa.

(V) La gioventù, ch’era occupata negli studj, veniva esentata dagli esercizi, ed incumbenze militari, sebben prescritte rigorosamente ad ogni altra classe di persone (*cod. ms. artic. 60, p. I*). I maestri di belle lettere erano considerati nella classe delle persone più onorate, e distinte della patria (*ivi, artic. 63, parte I*). Per animare i dotti a coltivare la gioventù si fece il decreto, che quelli, i quali tenessero scuola di letteratura e di filosofia, fosser colle lor famiglie esenti dalle tasse personali, e dalle funzioni militari (*ivi, artic. 154, parte II*).

(VI) Ogni possidente del territorio di Chiari era tenuto ogni

anno a piantare alberi fruttiferi; alcuni quattro piante, altri dieci secondo la quantità dei fondi; e grandi cauzioni si presero per l'osservanza di sì utile statuto (*ivi, artic. 103, parte I*). (VII) Merita di esser considerato l'articolo 130 della I parte del codice manoscritto sulla conservazione dell'acque, e degli acquidotti. Vi si parla della seriola vecchia, e delle sue ramificazioni. Forse il nome di vecchia sarà stato dato in riguardo ad alcune altre posteriori, come la Trenzana, che si cominciava a fare l'anno 1389 (*Notizie dell'archivio vescovile*). (VIII) Tali sono le pene di morte contro l'adultera (*codice ms. artic. 34, p. III*), parimente contro la nubile, e la vedova, che commettesse fornicazione, o adulterio (*ivi, artic. 35*). Il sodomito era abbruciato vivo (*ivi, artic. 36*).

***Il Fine***

anno a piantare alberi fruttiferi; alcuni quattro piante, altri dieci secondo la quantità dei fondi; e grandi cauzioni si presero per l'osservanza di sì utile statuto (*ivi, artic. 103, parte I*). (VII) Merita di esser considerato l'articolo 130 della I parte del codice manoscritto sulla conservazione dell'acque, e degli acquidotti. Vi si parla della seriola vecchia, e delle sue ramificazioni. Forse il nome di vecchia sarà stato dato in riguardo ad alcune altre posteriori, come la Trenzana, che si cominciava a fare l'anno 1389 (*Notizie dell'archivio vescovile*). (VIII) Tali sono le pene di morte contro l'adultera (*codice ms. artic. 34, p. III*), parimente contro la nubile, e la vedova, che commettesse fornicazione, o adulterio (*ivi, artic. 35*). Il sodomito era abbruciato vivo (*ivi, artic. 36*).

***Il Fine***

anno a piantare alberi fruttiferi; alcuni quattro piante, altri dieci secondo la quantità dei fondi; e grandi cauzioni si presero per l'osservanza di sì utile statuto (*ivi, artic. 103, parte I*). (VII) Merita di esser considerato l'articolo 130 della I parte del codice manoscritto sulla conservazione dell'acque, e degli acquidotti. Vi si parla della seriola vecchia, e delle sue ramificazioni. Forse il nome di vecchia sarà stato dato in riguardo ad alcune altre posteriori, come la Trenzana, che si cominciava a fare l'anno 1389 (*Notizie dell'archivio vescovile*). (VIII) Tali sono le pene di morte contro l'adultera (*codice ms. artic. 34, p. III*), parimente contro la nubile, e la vedova, che commettesse fornicazione, o adulterio (*ivi, artic. 35*). Il sodomito era abbruciato vivo (*ivi, artic. 36*).

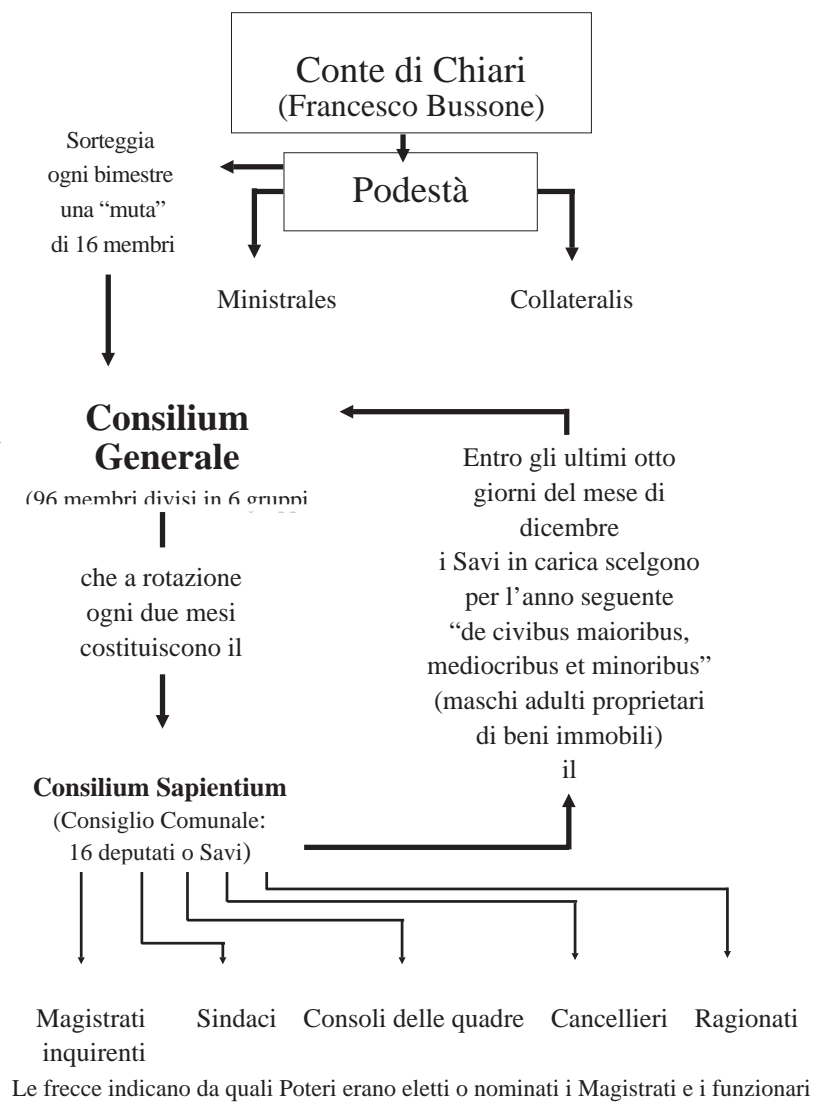
***Il Fine***



anno a piantare alberi fruttiferi; alcuni quattro piante, altri dieci secondo la quantità dei fondi; e grandi cauzioni si presero per l'osservanza di sì utile statuto (*ivi, artic. 103, parte I*). (VII) Merita di esser considerato l'articolo 130 della I parte del codice manoscritto sulla conservazione dell'acque, e degli acquidotti. Vi si parla della seriola vecchia, e delle sue ramificazioni. Forse il nome di vecchia sarà stato dato in riguardo ad alcune altre posteriori, come la Trenzana, che si cominciava a fare l'anno 1389 (*Notizie dell'archivio vescovile*). (VIII) Tali sono le pene di morte contro l'adultera (*codice ms. artic. 34, p. III*), parimente contro la nubile, e la vedova, che commettesse fornicazione, o adulterio (*ivi, artic. 35*). Il sodomito era abbruciato vivo (*ivi, artic. 36*).

***Il Fine***

## Organi supremi del Governo



Organi principali  
del Governo comunale  
secondo gli Statuta Clararum

<i>Carica</i>	<i>Durata</i>	<i>Poteri</i>
<p><b><i>Potestas (podestà)</i></b></p> <p>Forestiero, dottore in legge o licenziato in diritto civile</p>	<p>6 mesi</p> <p>Non rieleggibile né eleggibile in altra carica comunale per 5 anni</p>	<p>Amministrava la giustizia sia civile che criminale (coadiuvato dal Collegio dei Notai e dei Giudici);</p> <p>sorteggiava bimestralmente il gruppo dei Sapienti che formavano il Consiglio comunale;</p> <p>presiedeva il Consiglio comunale;</p> <p>convocava il Consiglio per nominare i <i>MINISTRALES</i> (ufficiali giudiziari);</p> <p>nominava il suo <i>Collateralis</i>;</p> <p>predisponeva l'Ordine del giorno da discutere nel Consiglio comunale;</p> <p>proponeva mensilmente ciò che gli fosse sembrato utile per Chiari;</p> <p>proponeva bimestralmente e segretamente la diminuzione delle spese pubbliche;</p> <p>proponeva, a gennaio, il miglioramento della rete idrica cittadina.</p>

<i>Collateralis</i>	6 mesi	<p><b>Funzione ispettiva:</b>  organizzava turni di sorveglianza diurna e notturna;  circolava una volta di notte e una di giorno per scoprire eventuali infrazioni alle norme civili;  esaminava mensilmente i luoghi pubblici.</p> <p><b>Funzione di esattore:</b>  riscuoteva il denaro da versare nelle casse comunali.</p> <p><b>Funzione di controllo nei commerci:</b>  controllava pesi e misure (a febbraio e marzo);  visitava quotidianamente macellerie e osterie;  controllava i negozi di generi alimentari;  infliggeva multe agli inadempienti (intascandone la metà).</p>
<i>Consilium generale</i>  (96 consiglieri de civibus maioribus, mediocribus et minoribus, bonae conditionis)	12 mesi	<p>I 96 membri si dividevano in 6 “mutae” (gruppi) di 16 membri ciascuna che a rotazione bimestrale reggevano il Comune;</p> <p>2 consiglieri, come <i>sindici</i>, conducevano l’inchiesta sull’operato del podestà, alla scadenza del suo mandato.</p>

<p><b><i>Consilium Sapientium</i></b> o Consiglio Comunale (16 membri: Savi o deputati)</p>	<p>2 mesi</p> <p>A rotazione, sì che nell'anno governassero a turno tutte le 6 <i>mutae</i> del Consiglio generale</p>	<p>Potere legislativo; potere amministrativo; potere elettivo (nel mese di dicembre per l'anno seguente): <i>consules, sindici, rationatores, cancelarii</i>. Eleggevano pure: 4 uomini preposti al censimento annuale; il Notaio addetto al Registro; (in gennaio) 2 <i>sindicatores</i>. NB. I <i>Sapientes</i> dell'ultimo bimestre nominavano i 96 membri del <i>Consilium generale</i> dell'anno seguente.</p>
<p><b><i>Consules</i></b> oportuni  (ad esempio: 1 per quadra)</p>	<p>12 mesi</p>	<p>Funzione ispettiva nel settore urbano e rurale; davano licenza al podestà di assentarsi; convocavano il Consiglio perché deliberasse sul tempo della vendemmia; a gennaio inventariavano libri e paramenti della Chiesa; sceglievano i <i>cellati</i> (agenti segreti) che, in tre per quadra, vegliavano sulla pubblica moralità.</p>
<p><b><i>Sindici</i></b> (2)</p>	<p>12 mesi</p>	<p>Funzione di procuratore comunale.</p>

<i>Sindicatores</i> (2)	Non indicata	Funzione di controllo sui pubblici ufficiali dell'anno precedente.
<i>Rationatores</i> (4) (ragionati)	12 mesi	Contabili del Comune.
<i>Cancelarii</i> (1 o 2) (cancellieri)	12 mesi	Redigevano gli atti del Consiglio da depositare nell'Archivio comunale.
<i>Ministrales</i> (de civibus bonae famaе)	Non indicato	Ufficiali giudiziari con poteri esecutivi: garantivano la segretezza dei Consigli comunali; trasmettevano le citazioni agli interessati; eseguivano pignoramenti e sequestri di beni.
<i>Camparii</i> (uno per quadra)	Non indicato	Addetti alla vigilanza della campagna.
<i>Custodes portarum</i>	Non indicato	Addetti alla sorveglianza di persone, merci ed animali che entravano e uscivano da Chiari.
<i>Pensator farinarum</i>	Non indicato	Controllava la macinatura e il peso ( <i>pensa</i> ) di tutti i sacchi di farina; poteva accusare i mugnai ( <i>molinarii</i> ).

<b><i>Massarius</i></b>	Non indicato	Amministrava la <i>massaria</i> (erario ed entrate pubbliche) del Comune
<b><i>Custos carcerum</i></b>	Non indicato	Custodiva i carcerati; era responsabile della loro fuga; non poteva imporre pene di sua iniziativa.
<b><i>Offitium registri</i></b> (affidato a un notaio)	Non indicato	Autenticava e registrava i documenti; al termine del suo ufficio, entro un mese, depositava i registri “ad cameram rationariae” del Comune.
<b><i>Datarii</i></b>	Non indicato	Preposti al controllo e al pagamento dei dazi.
<b><i>Notarius banchi</i></b> officij Potestatis	Non indicato	Riceveva le denunce dei vari ufficiali e per mezzo dei <i>ministrales</i> le comunicava agli interessati.

*Brevissimi cenni  
intorno  
alla Città di Chiari*

*scritti dal Bibliotecario  
Don Tommaso Begni*

*Manoscritto*





Molte belle prerogative di natura e d'arte rendono la città di Chiari una delle più rispettabili città, che esistano nel Regno Lombardo-Veneto:

1. Aria pura e salubre.
2. L'essere situata in una bella, spaziosa e assai fertile pianura, fornita talmente di acqua, che non solo essa viene a luogo e tempo inaffiata, ma ne partecipano eziandio alcuni vicini paesi con reciproco vantaggio e compenso della medesima città di Chiari.
3. L'essere circondata da un pubblico delizioso passeggio, da acque e da giardini che al medesimo passeggio danno un maraviglioso risalto.
4. L'essere internamente fornita di molte pubbliche e private fontane a ornamento e vantaggio grande della medesima città.
5. L'essere ornata di alcuni pubblici e grandiosi edifizii, quali sono specialmente: 1° una superba torre con un bel concerto

di undici campane; 2° la Chiesa matrice de' Santi Faustino e Giovita, la quale, benché in gran parte di gotica architettura, la vastità però di sua mole, e il sublime e magnifico coro in moderna elegante forma costruito, non che la bella capella del Santissimo, ne la rendono sommamente pregevole e maestosa; 3° un sontuoso e magnifico Ospitale che serve per comodo dei Clarensi e dei circonvicini paesi.

6. L'essere dotata di alcuni pubblici e utilissimi stabilimenti, quali sono:

1° il suddetto Ospitale;

2° il così detto *Consortio de' poveri*, che colla rendita di ampi fondi, e capitali, onde trovasi riccamente fornito, opportunamente soccorre a chi tra gli abitanti di Chiari mostrasi in vero bisogno di vitto e vestito;

3° il Gineceo, o così detto *Conventino* fondato dal celebre Proposto Morcelli, ove vengono accolte e convenevolmente educate quelle povere fanciulle, che prima dell'età di anni 12 restano prive di Genitori;

4° il pio Stabilimento de' pupili, ossia de' fanciulli rimasti privi di Genitori, i quali sotto la direzione di un abile e zelante Sacerdote vengono ne' giorni festivi in un apposito Oratorio catechizzati, ne' doveri che a loro s'aspettano instrutti, e di spirituali sussidi muniti e corroborati; e mediante copiose largizioni e legati di varii pii benefattori i più poveri tra' suddetti fanciulli vengono eziandio corporalmente soccorsi. Anche tale piissima Istituzione ha avuto origine in Chiari dal grande Morcelli.

7. L'essere decorata di conveniente ed opportuna tipografia

statavi aperta nel 1820 dal bravo artefice Signor Gaetano Antonio Tellaroli di Brescia e acquistata poscia dal Clarensè signor Giulio Baronio, che n'è tuttora possessore.

8. L'essere posseditrice di una scelta Biblioteca fondata dal celebre Proposto Morcelli, e dallo stesso regalata alla sua Patria mentr'era ancora vivente. È situata nel locale delle pubbliche scuole ginnasiali.

Giova qui poi, anche per altrui norma, indicare l'ordine mirabile e giudizioso, onde volle il Morcelli allestire e disporre sì bel letterario Monumento.

Essa biblioteca adunque vien distribuita in sedici classi, che vengono indicate da altrettanti titoli o iscrizioni poste rispettivamente al di sopra degli scaffali della stessa. Ciascuna classe poi è nuovamente segnata con una lettera majuscola dell'alfabeto descritta prima e dopo la rispettiva iscrizione alle estremità degli scaffali, che alla medesima classe s'aspettano, come segue: nel lato della biblioteca, che è di rimpetto all'uscio per cui vi si entra, trovansi i libri della seguente classe A.

A	BIBLIA SACRA ET COMMENTARII	A
Nel secondo lato a destra si contengono i libri delle classi B, C, D, E, F, G, H, come segue:		
B	PATRES ET DOCTORES ECCLESIAE	B
C	CONCILIA ET JVS OMNE SACRVM	C
D	MONIMENTA RERVM CHRISTIANARVM	D
E	ANNALES ECCLESIAE. ET ORD. RELIGIOS.	E
F	ACTA ET FASTI CAELIT[um] SANCTOR[um]	F
G	ETHICE ET THEOLOGIA	G

H            CRITICE LITTERAR[um] ET ARTIVM            H  
 Nel terzo lato per cui si entra in Biblioteca stanno i libri della classe I come segue:

I            GRAECI ET LATINI VETERES            I

Occupano l'ultimo lato della Biblioteca i libri delle susseguenti classi K, L, M, N, O, P, Q

K	ORATORIA ET POESIS RECENTIORVM	K
L	GRAMMATICI ANTIQVARI PHILOLOGI	L
M	GEOGRAPHIA ET CHOROGRAPHIA	M
N	VICES RERVM PVBLIC[arum] ET REGNOR[um]	
	N	
O	LEGES PRINCIPVM ET SCITA PRVDENTVM	O
P	DISCIPLINAE PHILOSOPHORVM	P
Q	OPES ET SVBSIDIA NATVRAE	Q

Sopra i due usci che servono di ingresso e in essa libreria, e nella susseguente stanza sussidiaria, non che sopra i due armarj che formano simmetria coi medesimi usci stanno i miscelli, come segue:

R	MISCELLI	R
S	MISCELLI	S
T	MISCELLI	T
V	MISCELLI	V

Avea il Morcelli preparato eziandio le due seguenti iscrizioni pei due suddetti armarj:

CODICES VETERES LATINI ET GRAECI  
 CODICES VETERES ITALI ET BARBARI

Per uso specialmente della suddetta Biblioteca ha composto

il Morcelli un prezioso opuscolo intitolato, *Metodo di studiare ecc.* che è stato anche pubblicato colle stampe.

9. Chiari distinguesi parimente per alcuni preziosi monumenti di belle arti, quali sono particolarmente: 1° il quadro dell'Angelo Custode posto in Santa Maria Maggiore, che da tutti gli intendenti vien considerato come una cosa pregevolissima e direi quasi divina; 2° il quadro dell'Immacolata Concezione posto in San Faustino e Giovita fatto dal celebre pittore Gerolamo Battoni; 3° il San Giuseppe moribondo di Giambettino Cignaroli posto nella medesima Chiesa; 4° il quadro di San Luigi Gonzaga dipinto dall'egregio pittore clarense Signor Giuseppe Teosa, mentre era tuttavia allievo del medesimo Battoni, la qual eccellente pittura serve ad ornamento della cappella delle scuole ginnasiali; 5° il superbo mausoleo innalzato al grande Morcelli nella suddetta Chiesa di San Faustino l'anno 1828; opera celeberrima dell'insigne scultore Signor Gaetano Monti di Ravenna. Finalmente stimiamo bene avvertire il colto osservatore a voler, dopo un sì bel monumento, e gli accennati preziosi quadri di San Faustino, prima di sortire, degnar di un suo cortese sguardo anche il magnifico altar maggiore di essa chiesa, il quale per la finezza dei suoi marmi vien tenuto dagli intelligenti in grandissima considerazione e stima e a non voler lasciare inosservato il maestoso organo posto in fondo alla suddetta Chiesa e in vicinanza del Mausoleo.

10. Chiari distinguesi in particolar modo per floridissimo commercio. Tre giorni ogni settimana, il martedì cioè, il giovedì e sabato vi si tien mercato di merci, biade ecc. con grande concorso di forestieri. Il 2° giovedì e venerdì d'ogni

mese vi si fa il mercato di bestie bovine, assai rispettabile, massime per la gran quantità, e ottima qualità de' buoi, onde viene da' clarensi fornito. Ma il commercio che in essa città maggiormente vigoreggia è quello della seta.<sup>1</sup> Cinquecento fornelli incirca fabbricano annualmente le sete clarensi, e 24 fabbriche quasi tutte grandiose e magnifiche, servono co' loro interni ordigni, chiamati volgarmente *filatoi*, a convertire in organzini le sete di Chiari e di molti circonvicini paesi, e a tener inoltre con sì fatto lavoro vantaggiosamente occupata gran parte della numerosa clarensi popolazione e molti delle vicine contrade eziandio. V'ha pure una fabbrica privilegiata di seta della Ditta del Signor Pietro Cadeo.

11. Ma l'ornamento più bello e migliore per la città di Chiari è quello di aver dato alla luce in ogni tempo uomini in sapere e dottrina celeberrimi.<sup>2</sup>

\* \* \*

- 1 Si veda l'ampia digressione nelle *Note del Rhò* in questo stesso volume.
- 2 Da questo punto in avanti il manoscritto trova coincidenza, quasi sempre puntuale, con l'opuscolo pubblicato, a cura dell'autore, presso la tipografia Baronio in Chiari nel 1838: *Brevi memorie di alcuni letterati clarensi scritte dal bibliotecario della Morcelliana Don Tommaso Begni di Chiari*. Seguiremo pertanto questa edizione là dove coincide con la stesura manoscritta o la rende più esatta e compiuta. Le varianti significative del manoscritto saranno segnalate con apposite annotazioni.

Uno de' migliori pregi onde può meritamente gloriarsi la città di Chiari è certamente quello di aver dato in ogni tempo alla luce uomini in sapere e dottrina celeberrimi.

Le loro memorie trovansi registrate nell'erudita opera, intitolata, *Biblioteca clarense compilata dal signor abate Germano-Jacopo Gussago*, Chiari, Gaetano Antonio Tellaroli, 1820-25, T. 3 in 8°. Crediamo ciò nulla ostante di far cosa grata al lettore col restringere ne' seguenti brevissimi cenni le notizie di alcuni almeno dei suddetti illustri personaggi, che a noi sembrano maggiormente degni della comune stima ed ammirazione, e sono:<sup>3</sup>

**I. Gabriele Rangoni**, uomo di gran sapere e di singolare destrezza ne' pubblici maneggi. Fu prima vescovo di Albi nella Transilvania, e poi d'Agria nell'Ungheria superiore; e nel 1477 venne creato cardinale da Sisto IV da cui ebbe commissioni rilevantissime e assai scabrose; una delle quale fu appunto quella d'aver coadjuvato nel 1480 Ferdinando re di Napoli a liberare Otranto dai Turchi, i quali minacciavano invader l'Italia. È morto in Roma nel 1486. Dal Waddingo

3 Nel manoscritto quest'ultimo periodo era così sinteticamente espresso: *Basterà qui adunque accennare soltanto i principali, quali sono...*



vien fatto autore di una vita del Beato Giovanni da Capistrano e di molte lettere a diversi Principi. Vien celebrato dal Morcelli con un epigramma che sta a pagina 9 della sua opera intitolata *Electorum, Brixiae* 1814 in 8°.

**II. *Giammatia Tiberino*.** Leggiadro poeta latino del secolo XV, ed eziandio valoroso medico. Esercitando egli tale sua professione in Trento vi ebbe l'incarico di esaminare il cadavere di un fanciullo, chiamato Simeone, che gli Ebrei nel 1475 barbaramente trucidarono in odio della cattolica religione, e di scrivere poi la relazione di così orrendo misfatto.<sup>4</sup> Oltre un epigramma esistente tra le poesie latine di Stefano Vosonio poeta bresciano stampate in Brescia dal prete Battista Farfengo intorno al 1500 in 4°, alcuni versi latini stampati a pagine 89 del tomo 1° della *Biblioteca Clarense*, ed alcuni altri in qualche altro libro, v'ha del Tiberino l'accennata relazione da esso latinamente trascritta e stampata intorno alla suddetta epoca a Brescia, a Vicenza, a Mantova, a Trevigi, e in Trento, e inserita poscia dai Bollandisti a pag. 994 del tomo 3° di Marzo. Varj insigni autori fanno onorevol menzione di esso scrittore, tra i quali il Vossio, Apostolo Zeno, e il grande Morcelli che ha stampato in sua lode un venusto

4 La notizia, per lungo tempo considerata attendibile, tanto che in molte chiese dell'alta Italia è ancor oggi venerato il beato Simonino da Trento, si è rivelata del tutto falsa. Per una prima documentazione si veda: M. Facchetti, *Mattia Tiberino, medico antisemita*, in *L'Angelo* (Notiziario della comunità parrocchiale di Chiari), Giugno-Luglio 1993, pag. 36; Miro Silvera, *L'ebreo narrante*, Frassinelli, Como, 1993, pp. 100-105. Sul più generale significato di tali infamanti accuse: F. Jesi, *L'accusa del sangue. Mitologie dell'antisemitismo*, Morcelliana, Brescia, 1993.

epigramma a pag. 48 del sopraccitato *Electorum*.

\* Il suddetto libro [di Stefano Vosonio, stampato da Battista Farfengo] che è di sole pagine 28 in 4° piccolo, fu per avventura ignoto al celebre Cardinal Querini, il quale parlando nel suo *Specimen literaturae Brixianae* di varj poeti latini che fiorirono in Brescia intorno al 1500 non fa nessun cenno di Giovanni Stefano Vosonio poeta salodiano, che fu contemporaneo, e (come si scorge da alcune delle mentovate sue poesie) amico del valoroso grammatico e poeta latino Gian Francesco Boccadoro soprannominato *Pilade* del quale esso Cardinale diffusamente ne parla.

Fu ignoto all'insigne *Cavalier Tiraboschi* il quale nel tomo 5° della Biblioteca Modenese dando notizia del famoso letterato e illustre poeta modenese *Pamfilo Sassi*, e quindi accennando que' componimenti ed epigrammi del medesimo scrittore che trovansi in diversi libri stampati, non parla punto della sua elegia che vedesi registrata nella seconda pagina del sopraccennato opuscolo di Vosonio.

Fu ignoto pure al diligentissimo abate Gussago, il quale nella sua erudita opera sulla bresciana Tipografia parla bensì di varie altre antiche edizioni state fatte in Brescia dal prete Battista Farfengo, ma dell'edizione delle poesie del soprammentovato salodiano poeta ivi parimente dal medesimo Farfengo eseguita non fa un minimo cenno.

Anche nel pregevole *Dizionarietto degli uomini illustri della Riviera di Salò* composto dal chiarissimo signor abate *Giuseppe Brunati*, e stampato poc'anzi in Mila-

no,<sup>5</sup> non trovasi punto indicato il suddetto rarissimo libro, mentre a pagine 147 di esso Dizionario, ove parlasi di Stefano Vosonio, trovasi soltanto accennato ed ivi registrato eziandio un epigramma dello stesso, che sta in principio degli *Statuti civili, criminali e daziarij della Riviera* stampati in Portese negli anni 1489-1490.

**III. Lodovico Barcella** Geroniminiano,<sup>6</sup> era profondo teologo, dottissimo nelle lettere greche, ebraiche e caldee, e inoltre assai versato nelle matematiche scienze e nell'architettura. Ha fabbricato il suo convento e la chiesa della Madonna delle Grazie di Brescia, essendone egli inoltre l'inventore e l'architetto. È morto intorno al 1522. Ha pubblicato un'opera sul *Mistero della Santissima Trinità*. Il Morcelli ha scritto in sua lode un epigramma, che sta a pag. 46 dell'*Electorum*.

**III. Giovita Rapicio.** Elegantissimo scrittore latino del secolo XVI. Fu professore di belle lettere a Bergamo, a Vicenza, e a Venezia, ove è anche morto nel 1553 in età di anni 77. Le sue principali opere sono:

I. *De numero oratorio. Venetiis*, Aldus 1554 in foglio, opera pregevole e assai lodata eziandio dal celebre Tiraboschi.

II. Parafrasi in versi latini di alcuni Salmi di David: sta in fine della suddetta opera.

5 Prima del 1838.

6 L'*Ordo Sancti Hieronymi (OSH)* fu fondato in Spagna dal Beato Tommaso da Siena, morto nel 1377. Durante il XVIII secolo l'Ordine decadde, finché, dopo la secolarizzazione del periodo napoleonico, fu definitivamente soppresso nel 1835. Venne poi rifondato nel 1924 con beneplacito di Pio XI.

III. *De liberis publice ad humanitatem informandis. Venetiis* 1551, opuscolo elegantissimo, stato ristampato a Pavia nel 1790 in 8° col titolo, *De scholarum instauratione*.

III. Alcune epistole latine e diverse orazioni latine di cui giova accennare almeno la seguente: *Orazione di Giovita Rapicio ora per la prima volta pubblicata e dal latino recata in volgare da Giovambattista Gaspari. Venezia, Tipografia Alvisopoli, 1826, in 8°, di pagine 83. Il titolo dell'orazione non accennato nel frontespizio è De imitatione Majorum.*

Il Morcelli parla con lode del Rapicio non solo in più luoghi dell'*Electorum*, ove a pag. 38 ha inserito anche un epigramma dello stesso; ma ha stampato eziandio in lode di sì rinomato scrittore una bellissima iscrizione a pag. 358 del 4° tomo delle sue opere epigrafiche dell'edizione di Padova.

V. **Fausto Sabeo.** Valoroso poeta latino del secolo XVI. Fu custode della Vaticana sotto sette Pontefici incominciando da Leone X da cui fu anche spedito in paesi oltramontani, onde ricercar libri per uso di essa Biblioteca. È morto in Roma sul finir del 1556 in età d'anni 81 circa. Ha stampato in Roma nel 1556 un grosso volume di epigrammi latini da esso dedicati a Enrico II re di Francia, da cui ebbe in dono duecento scudi del sole, una collana d'oro e una giubba di velluto pavonazzo. Oltre alcune altre sue produzioni, che qui non giova riferire, ha il merito di aver per la prima volta dato alla luce in Roma nel 1542 due celebri Apologisti della cattolica religione, *Arnobio* cioè, e *Minucio Felice*. Il Morcelli non solo parla con lode del suddetto Sabeo nel suo *Electorum*, ove ha inserito eziandio sei epigrammi dello stesso, ma di più ha scritto un bellissimo elogio epigrafico in lode del

medesimo scrittore che sta a pag. 358 del tomo 4° delle sue opere epigrafiche dell'edizione di Padova.

**VI. Isidoro Clario.** Gran letterato del secolo XVI. Prima di farsi monaco Benedettino si chiamava Taddeo Cucchi. Da Paolo III fu creato vescovo di Foligno nel 1547, intorno alla qual epoca intervenne eziandio al Concilio di Trento. Era dottissimo nelle scienze sacre e profane, peritissimo nelle lingue ebraica, greca e latina, e molto versato eziandio nell'amena letteratura. Morì in Foligno nel 1557 in età d'anni 60. Le principali sue opere sono:

I. *Vulgata editio Veteris ac Novi Testamenti, quorum alterum ad Hebraicum, alterum ad Graecam veritatem emendatum est etc. adjectis ex eruditissimis Scriptoribus scholiis etc.* Venetiis 1542 in foglio ed ivi di nuovo con aggiunte 1557 in foglio.

II. Un grosso volume di orazioni latine in *Evangelium secundum Lucam*. Venetiis 1565 in 4°.

III. Un altro volume di latine orazioni in *Sermonem Domini in monte habitum secundum Matthaeum*, Venetiis 1556 in 4°.

III. Due volumi di Orazioni latine da esso chiamate *extraordinariae*. Venetiis 1567 in 4°.

V. Un volume di eleganti epistole latine fornito eziandio di varie poesie latine del medesimo Clario è stato stampato dal Padre Bacchini in Mantova nel 1705 in 4°. Il Morcelli nel suo *Electorum* parla con molta lode di esso Clario, ed ha inserito anche un epigramma latino dello stesso a pag. 61 del suddetto *Electorum*.

**VII. Marco da Chiari,** altro celebre Benedettino, fiorì nel secolo XVI. Fu abate di San Vitale di Ravenna. Intervenne in qualità di Teologo al Concilio di Trento. Di lui si hanno:

*Oratio de Purgatorio in Concilio Tridentino habita, Brixiae 1557 in 8°, e molte altre latine orazioni, parte stampate, e parte inedite, recitate in gran parte nel suddetto Concilio. Vedi Biblioteca Clarensese, tomo 2° pag. 57.*

**VIII. Celso Martinengo**, valoroso medico del secolo XVI. In età di soli anni 19 ebbe l'onorevole carica di Rettore del pubblico Ginnasio di Pavia. È morto in Chiari, ove ha esercitato l'arte della medicina per 40 e più anni, nel 1592. Ha stampato:

I. *De praevidendis morborum eventibus libri tres. Venetiis 1584 in 4°.*

II. *De methodis commentarius. Venetiis 1585 in 4°*

III. *De artium structura libellus. Venetiis 1585 in 4°.*

**VIII. Benedetto Ranco**,<sup>7</sup> insigne filosofo, medico e teologo, fiorì nel secolo XVII. Esercitò l'arte della medicina nel villaggio di Manerbio, ove si trattenne per lo spazio di nove anni. Il Cozzando nella sua *Libreria Bresciana* parte I pagina 55 dice ch'ei morì in Brescia, non senza sospetto di veleno,

<sup>7</sup> Nel manoscritto troviamo a questo punto Pietro Faglia, mentre le notizie su Benedetto Ranco, collocate in questa posizione nel libro a stampa, sono appuntate su una *cartula* inserita all'altezza della carta 18 del manoscritto, che si conferma così come cantiere dell'edizione a stampa. Dell'intenzione di passare in rassegna cronologicamente gli illustri concittadini, e di dare alle stampe proprio questa parte del manoscritto, fa fede anche la *cartula* inserita alla carta 19, che, oltre a contenere ulteriori notizie e precisazioni sulle opere di Lodovico Bigoni, nel *verso* reca appunti per integrazioni di notizie relative ad Isidoro Clario (pag. 13 del ms.), Celso Martinengo (pag. 14 del ms.), Mauro Bettolini (pag. 18 del ms.) e Angelo Faglia (pag. 19 del ms.)

l'anno 1650. Ha stampato:

I. *De febre quotidiana seu phlegmatica disputatio etc. Brixiae* 1646 in 4° (libro eziandio accennato dal celebre conte Francesco Roncalli a carte 244 della sua famosa opera *Europae medicina etc.*).

II. *Sinedrio pseudoiatrico*, ovvero collegio di medicastri, opera nella quale si contengono utili avvisi per chi si vale de' medici. Brescia 1646 in 4°.

**X. Pietro Faglia**, Prevosto di Chiari. Era profondissimo Teologo, versatissimo nello studio dell'eloquenza sacra, e inoltre fornito d'insigne pietà, e grand'elemosiniere. Ei tutto consumava in beneficio de' poveri e della sua Chiesa, per la quale ha speso intorno a cinquantottomila franchi. Ha lasciato in beneficio delle pubbliche scuole tutto il suo avere, compreso eziandio il locale ove egli abitava, ed ove si tengon tuttora le medesime scuole.<sup>8</sup>

È morto nel 1768 in età d'anni 77. Ha stampato *La vita di San Carlo Borromeo epilogata in tre panegirici. Brescia* 1760 in 8°. I primi due panegirici, recitati dal medesimo Faglia nel Duomo di Milano, sono stati stampati anche separatamente, il primo a Brescia nel 1717 in 8°, il secondo a Milano nel 1725 parimente in 8°. Il Morcelli ha scritto in sua lode un epigramma che sta a pag. 45 dell'*Electorum*.

**XI. Lodovico Bigoni**,<sup>9</sup> di eccellente ingegno e di molteplici co-

8 L'edificio, in via B. Varisco, ora proprietà della Fondazione Morcelli-Reposi e sede della *Biblioteca ragazzi*, si affaccia sul cortile prospiciente l'ala che tuttora ospita la Morcelliana.

9 Vedi nota n. 7.

gnizioni fornito. Oltre essere profondamente istruito nelle scienze filosofiche, legali e teologiche, era molto versato eziandio nell'amena letteratura, e specialmente nell'italiana poesia. È morto in Chiari nel 1785 in età d'anni 73. Ha varie cose alle stampe di cui le principali sono:

I. *Rime. In Brescia* 1763 dalle stampe di Jacopo Turlini in 8° grande con ritratto.

II. *I tre libri del Parto della Vergine di Azio Sincero Sannazaro libri tre tradotti in versi toscani.* 1765 in 8°.

III. *Motivi di spiritual consolazione esposti ad una persona divota delle Anime sante del Purgatorio.* In Brescia presso Jacopo Turlini 1764 in 8°.

III. *Statuti civili della magnifica città di Brescia volgarizzati.* In Brescia per Pietro Vescovi 1776 in 4°.

Il Morcelli ha stampato in lode del suddetto Bigoni un epigramma a pag. 49 dell'*Electorum*.

**XII. Gioachino Trioli** Minor Osservante. Era molto versato nelle scienze filosofiche, e nella sacra e profana letteratura, e inoltre valoroso predicatore. Finì di vivere in Marostica nel 1799 in età d'anni 65. Tra le di lui operette stampate le principali sono:

I. *L'educazione delle fanciulle, Venezia* 1765 in 8°, operetta molto istruttiva, e scritta con grande amenità e disinvoltura di stile.

II. *La Piramide politica, Venezia* 1797 in 8°. È uno dei migliori fra i molti scritti democratici di que' tempi, come pure il seguente: *Istruzione etico-cristiana sopra la libertà al sovrano popolo di Venezia.*



**XIII. Lodovico Ricci**, canonico curato di Chiari. Era dottissimo nella lingua italiana e latina, versato nella critica e nella storia letteraria, e inoltre valoroso poeta italiano. È morto in Chiari nel 1805 in età d'anni 75. Di lui oltre molte poesie sparse in diverse raccolte si hanno alle stampe varie operette sì latine che italiane, di cui le principali sono:

I. *Notizie intorno alla vita ed alle opere di M. Giovita Rapicio*: opera molto lodata dal Tiraboschi, e dall'abate Mauro Boni con un epigramma, che sta a pagine 24 dell'*Electorum* di Morcelli. È inserita nel tomo 1° della *Biblioteca Clarensis* pag. 123 e seguenti.

II. *Notizie intorno alla vita e agli scritti di Fausto Sabeo*: stanno a pag. 97 e seg. del 2° tomo di essa *Biblioteca Clarensis*.

III. *Notizie di Giovanni Olivieri*: stanno a pag. 105 e seg. del tomo 1° della suddetta *Biblioteca*.

IIII. *Notizie intorno al canonico Alessandrini*. Vedi essa *Biblioteca Clarensis* tomo 1° pag. 257 e seguenti.

V. *De vita Petri Faleae Clarensis Praepositi etc. Brixiae* 1770 in 8°. È scritta con aurea latinità. Un italiano compendio di essa vita è stato pubblicato a pag. 261 e seg. del tomo 2° della mentovata *Biblioteca Clarensis*.

VI. *De vita Iosephi Mariae Imbonati comitis mediolanensis etc. Brixiae* 1773 in 8°. È scritta, come si esprime un giornale di Milano, che ne fa onorevol cenno, con candida latinità.

VII. *Orazione in morte di Pietro Faglia Prevosto di Chiari*. Brescia 1768 in 8°, è scritta con molta eloquenza.

VIII. *Memorie intorno alla vita e costumi della contessa Cecilia Uggeri Duranti*, Brescia 1793 in 8°.

VIIII. *Elogio storico della contessa Paolina Secco-Suardo Grismondi*, è stato stampato prima in Milano dal chiarissimo

Cavaliere e Imperial Regio Epigrafista aulico signor Dottor Giovanni Labus sin dal 1809 in 8°, e poi in Chiari nel 1824 in 8°.

X. *Lettere italiane con un piccol saggio di sue poesie*. Brescia 1812 in 8°. Queste lettere sono scritte con molta naturalezza e leggiadria di stile.

Ha lasciato varie opere inedite, tra le quali una gran quantità di sue italiane poesie, i Salmi Penitenziali e Graduali e alcuni altri Salmi da esso tradotti in altrettante canzonette di vario metro. Del suddetto Ricci si fa onorevol menzione in più luoghi del mentovato *Electorum*.

**XIII. Abate Mauro Bettolini** Gesuita. Era fornito di molte cognizioni scientifiche e letterarie. Dalla scuola di belle lettere, ch'ei tenne in Cremona, sortirono due illustri soggetti che onorano la medesima città, quali sono cioè, il celebre bibliografo sig. abate Mauro Boni, e il fu Mons. Vescovo Offredi. È stato per varj anni presidente delle pubbliche scuole Clarense; e fu uno dei socj dell'Accademia ivi istituita dal celebre prevosto Morcelli nel 1793. Ha stampato:

I. Un volumetto di poesie italiane e latine, tra le quali v'ha un poemetto latino indiritto (sic!) al suddetto Offredi. Brescia, senz'anno, ma intorno al 1804 in 12°.

II. Un opuscolo *sull'epidematica malattia de' gelsi volgarmente detta seccherella*. Senz'anno e senza luogo di stampa in 4°.

III. Discorso indiritto ad un amico sulla insussistenza degli argomenti fondati sulla condotta dei giovani p̄ncipi a dedurne quali esser debbano quando giungono a regnare. Sta nel *Giornal letterario* di Milano vol. XIII sotto il 15 luglio 1786.

III. Un panegirico e varie poesie in diverse raccolte. Il Morcelli ha scritto in sua lode un epigramma che sta a pagina 47 dell'*Electorum* e una leggiadra iscrizione posta a pag. 116 del suo *Parergon Inscriptionum novissimarum*.

XV. **Giambattista Bettolini** fratello del suddetto abate Mauro, talento raro. Morì cieco e demente nella fresca età d'anni 40 nel 1783. Ha scritto un giornale periodico dall'anno 1774 sino al 1778 intitolato: *Notizie enciclopediche*; giornale assai stimato per l'eleganza dello stile, e per la vivezza de' sali ond'è condito. È stampato in Brescia in tre volumi in 4°.

XVI. Conte abate **Angelo Faglia**, consanguineo del suddetto Pietro Faglia. Era antecessore del Morcelli nella Prepositura di Chiari. Nel 1790 venne traslocato all'Abbazia di Pontevico, ove nel 1812 è anche morto nell'età d'anni 75. Era dottissimo nelle matematiche, e molto versato eziandio nella sacra e profana letteratura. Oltre sue varie poesie sparse in diverse raccolte ha stampato:

I. *Breve confronto del libro di Tertulliano De Praescritionibus coll'analisi fatta in Pavia*. Bologna 1784 in 4°.

II. Traduzione dal volgare in latino delle due eccellenti opere del celebre medico Zuliani, l'una sull'apoplezia, specialmente nervosa, e l'altra sui vizj organici del cuore, stampate amendue in Brescia, la prima col seguente titolo: *De Apoplexia praesertim nervea Commentarius Brixiae excudebant fratres Pasini* 1789 in 8°, la seconda col titolo: *De quibusdam cordis affectionibus, ac praesertim de ejusdem, ut ajunt prolapsu. Specimen observationibus innixum. Brixiae* 1805 in 4° edente *Nicolao Bettoni*.

Altre di lui produzioni, che qui non giova riferire, veggonsi accennate nella *Biblioteca Clarensis* tomo 2° pag. 285. Il Morcelli ha scritto in sua lode una leggiadra epigrafe che sta a pag. 377 del tomo 4° *Operum epigraphicorum* dell'edizione di Padova.

**XVII.** La città di Chiari già celebre e rinomata per aver dato alla luce un gran Cardinale in Gabriele Rangoni, un insigne Vescovo in Isidoro Clario, un gran letterato e valoroso professore di umane lettere in Giovita Rapicio, per tacere di molti altri chiarissimi soggetti di cui si parla nella suddetta *Biblioteca Clarensis* del signor abate Gussago, ha finalmente nel decimo ottavo secolo dato alla luce in *Stefano Antonio Morcelli*<sup>10</sup> un personaggio di tanta virtù, e di sì alto sapere fornito, onde poter per ciò solo gareggiare in celebrità e fama con qualsivoglia più illustre città dell'Italia, e dell'Europa eziandio. Non pretendiamo qui tesser l'elogio a sì gran letterato. Le nostre meschine forze non reggerebbero a sì gravoso incarico. Ciò nulla ostante speriamo di non incontrare l'odiosa taccia di temerario, e di presuntuoso, se osiamo fare almeno un piccol cenno intorno al vasto sapere di sì grand'uomo. Egli era dottissimo in latino, e le sue opere scritte nella medesima favella sono tali, onde poter essere proposte, dopo gli scrittori classici del secol d'oro, per vero ed unico modello agli studiosi ed amatori della suddetta lingua. Era versatissimo nella greca favella, e quindi veggiamo

10 Nel manoscritto le note riguardanti il Morcelli sono estremamente concise e si limitano quasi esclusivamente alla bibliografia. L'amplificazione del testo a stampa risponde a necessità retoriche e conferma la natura di canovaccio del manoscritto.

per di lui opera arricchita la cattolica Chiesa di un nuovo santo Padre greco in san Gregorio Agrigentino, dal medesimo Morcelli illustrato con una elegantissima traduzione latina, e con molte erudite annotazioni, dopo averci già poco prima regalato un antichissimo calendario greco di Costantinopoli da esso illustrato con dottissimi commentarj. Era eccellente nella poesia latina, e ne' suoi bellissimi sermoni, e nelle sue elegantissime odi si ravvisa un novello Orazio, e un nuovo Catullo si scorge ne' suoi leggiadri epigrammi ed endecasillabi. Era assai versato nella storia, specialmente ecclesiastica; e i suoi bellissimi annali dell'antica Chiesa africana possono servire di giusta norma a chiunque voglia applicare a così util ramo di letteratura. Era eruditissimo nell'antiquaria, e ne fanno special testimonianza le moltissime dissertazioni sì italiane che latine, colle quali il Morcelli va rischiarendo ed illustrando diversi oscurissimi punti della stessa. Era inoltre versatissimo nell'ascetica, e le sue opere di simil fatta, comprese in tre volumi in ottavo, mostrano con quale felicissimo accordo travavasi in Morcelli unita una somma pietà a uno straordinario sapere. Ma nella scienza poi della epigrafia ei può dirsi veramente classico e originale. Nell'opera *De stilo* egli espone con somma precisione e con tutta eleganza la dottrina delle iscrizioni (opera affatto nuova, da nessun altro prima del gran Morcelli ideata, e con tanta maestria eseguita), insegnando eziandio le regole e i precetti, onde poter felicemente riuscire in cotal sorta di componimenti. Nelle iscrizioni poi da esso scritte e comprese ne' due volumi, l'uno intitolato: *Inscriptiones commentariis subjectis*, e l'altro intitolato: *Parergon*, ei si mostra esatto osservatore delle regole da esso additate nella suddetta opera *De stilo*.

Quindi tanto in teoria che in pratica dee riguardarsi il Morcelli qual vero ed unico maestro di chi voglia con profitto applicare al dilettevole studio della epigrafia.

Nacque sì rinomato scrittore il 17 di gennaio 1737. Fece i suoi primi studj in patria. In Brescia nel collegio delle Grazie studiò rettorica e filosofia sotto la disciplina de' Gesuiti. Entrato nella loro religione fu condotto a Roma verso l'anno diciassettesimo di sua età. Da Roma per ordine de' suoi superiori si dovette trasferire verso il 1760 nella città di Arezzo a tenervi scuola di belle lettere. Di poi intorno al 1762 fu mandato col medesimo incarico nella città di Ragusi [*Ragusa*], ove si trattenne per tre anni in circa. Nel 1765 si trovava nella città di Fermo a esercitarvi probabilmente il suddetto onorifico impiego. Intorno al 1772 era professore di rettorica nel collegio romano, e nello stesso tempo prefetto del museo Kircheriano. In esso collegio istituì un'accademia archeologica, ove recitò varie dissertazioni. Poco dopo la soppressione de' Gesuiti, avvenuta nel 1773, fu eletto a Bibliotecario della famosa libreria Albani. Nel 1790 fu scelto a Prevosto di Chiari sua patria della quale si rese sommamente benemerito non solo adempiendo con la massima esattezza alle sue parrocchiali incumbenze, ma col fondare e dotare un'Istituto di educazione per le povere fanciulle che prima dell'età di anni 12 restano prive di genitori, col migliorare le pubbliche scuole, col donare alla città la propria Biblioteca, col restaurar Chiese e fornirle di varj addobbi e arredi sacri.

Nel 1799 gli fu offerta la cattedra arcivescovile di Ragusi, cui non volle accettare. Nel 1802 fu nominato membro dell'Istituto nazionale. Verso la fine del 1815 fu costretto dalla malattia a starsene continuamente in casa, e finì di vivere il

giorno primo dell'anno 1821 *alle ore 8 minuti 42 della sera*.<sup>11</sup>  
Nei giorni 7, 8 e 9 di gennajo gli furono fatte solenni esequie coll'intervento dell'egregio signor vescovo di Brescia Gabrio Maria Nava, colla musica del famoso Mayr, e colla recita di tre orazioni funebri, che l'anno suddetto furono stampate in Chiari dal valente Tipografo Gaetano Antonio Tellaroli.

Le principali sue opere, in gran parte eziandio più sopra mentovate, sono:

I. L'opera *De stilo Inscriptionum*, e le sue iscrizioni *commentariis subjectis*. Romae 1781-83 tomi 2 in 4°. Di poi con notabili aggiunte in Padova dal 1812 al 1823 tomi 5 in 4°.

II. *Kalendarium ecclesiae Constantinopolitanae*. Romae 1788 tomi 2 in 4°.

III. *Africa Christiana*. Brixiae 1816 tomi 3 in f(olio).

III. *Sancti Gregorii II Pontificis Agrigentinarum libri decem explanationis Ecclesiastae graece primum, et cum latina interpretatione etc*. Venetiis 1791 in f(olio).

V. *Indicazione antiquaria della Villa Albani*. Roma 1785 in 8°. Poi corretta ed emendata. Ivi 1803 in 8°.

VI. *Sermonum libri II*. Romae 1784 in 8°. Di nuovo con aggiunte *Brixiae* 1814 in 8°.

VII. *Electorum libri II*. 1814 in 8°. Poi con correzioni ed aggiunte *Patavii* 1818 in 8°.

VIII. *Tirocinium litterarum graecarum sive carmina aliquot Gregorii Theologi etc*. Quest'opera tradotta dal greco in latino dal Morcelli, il di cui autografo esiste tuttora nella Morcelliana,<sup>12</sup> è stato pubblicato dal chiarissimo Bibliotecario si-

<sup>11</sup> Della precisazione in corsivo non vi è traccia nel manoscritto.

<sup>12</sup> Biblioteca Morcelliana, Arm. Mss. B. I. 12.

gnor abate Giuseppe Baraldi in Modena nel 1826 in 8°.

VIII. *Agapea. Brixiae* 1815 in 8°.

X. *MIXAHAEIA*.<sup>13</sup> *Mediolani* 1817 in 8°.

XI. *Dello scrivere degli antichi romani*, Dissertazioni accademiche ec., Milano 1822 in 8°.

XII. *Metodo di studiare ed indicazione de' libri della Biblioteca Morcelliana più opportuni ec.* Chiari 1826 in 8°. Rapporto alle molte altre operette Morcelliane sì stampate che inedite, vedi *Biblioteca Clarensis* tomo 3° pag. 61 e seguenti.

**XVIII. Faustino G. Rhò** canonico coadjutore della Chiesa prepositurale di Chiari. È morto il giorno 16 di febbrajo del 1830 nella ancor fresca età d'anni 54. Era versato nella geografia, nella storia, e specialmente nelle ecclesiastiche scienze. Ha fatto le carte geografiche all'Africa cristiana del Morcelli, ed ha scritto con molta logica ed erudizione le seguenti opere:

I. *Lettera sulla estensione della Chiesa cattolica di là dal mare.* Brescia 1814 in 8°.

II. *La storia sacra d'America difesa dalle imposture del Marmontel.* Ivi 1814 in 8°.

III. *Intorno a' viaggi e alla predicazione di San Tommaso Apostolo, opuscolo storico-geografico-critico.* Ivi 1815, e di nuovo, ivi 1834 in 8°.

III. *Sulla contea di Chiari.* Ivi 1817 in 8°.

V. *La fecondità della Santa Chiesa Romana proposta all'etero-*

13 Il titolo è in greco nel testo. Si tratta dell'opera *Michaeleia siue Dies festi Principis Angelorum apud Clarenses*. Vi si parla del culto di San Michele arcangelo, della cappella a lui dedicata nella chiesa di San Giacomo e della celebrazione della festività solenne, che durava due giorni.



- dosso nelle Missioni Indiane.* Ivi 1818 in 8°.
- VI. *Sulla certezza della promulgazione universale del Santo Vangelo.* Ivi 1819 in 8°, ed in Torino nella Raccolta della società dell'amicizia cattolica tomo XII anno I 1824 in 8°.
- VII. *La difesa di San Pietro Apostolo riassunta contro di quelli che lo pretendono Cephaz ripreso da San Paolo Apostolo.* Bergamo 1819 in 8°.
- VIII. *Sui costumi degli anacoreti egiziani e siriaci.* Brescia 1821 in 8°.
- VIII. *Lettera del santo Padre Bernardo abate di Chiaravalle alla Vergine Sofia tradotta in italiano.* Chiari 1829 in 8°.
- X. *Degli anacoreti d'Italia.* Opera divisa in sei tomi. Ne sono stati stampati cinque volumi. Chiari Tipografia Baronio 1827-29 in 8°. Il sesto volume è ancora sotto i torchi.
- XI. Un tomo sulle donne che hanno condotta vita eremitica in Italia esiste ancora inedito presso il suddetto Baronio.
- XII. Varj altri manoscritti, quali sono un'opera sulla virginità, un quaresimale, diverse prediche, alcuni tomi di un'opera non ancor terminata sull'Apologia della religione cattolica, alcuni elogi di uomini insigni per santità e dottrina ecc. parte sono stati dall'autore ad altrui imprestati o regalati, e parte sono andati smarriti o dal medesimo autore, qual ne sia la cagione, consegnati alle fiamme.



[ Ndr: qui termina l'opera a stampa. Ma tra le carte 22 e 23 del manoscritto è stata inserita una *cartula* che contiene una prima bozza di un progetto mai portato a termine intitolato ai *Pittori clarensi*. La *cartula*, che sul retro reca una scrittura contabile, è vergata con rapidi appunti, con numerose correzioni, sulla figura di Giuseppe Tortelli. Tali annotazioni sono poi state trascritte in modo definito e corretto sulla carta 23.

Per completezza, concludiamo la trascrizione riportandone il contenuto.]

#### *Pittori clarensi*

Giuseppe Tortelli vivea ancora nel 1700.<sup>14</sup> Si applicò da sé medesimo al disegno ed al colorito con incredibile avanzamento. Fece varii dipinti a Brescia ed a Venezia ove lungo tempo si trattenne. Vien lodato molto dall'Averoldi (*Pitture di Brescia*, Brescia 1700 in 4°). In un leggiadro epigramma che il Morcelli scrisse in lode dell'egregio pittore clarense signor Giuseppe Teosa, esistente a pag. 146 dell'*Electorum*, trovasi accennato il suddetto Tortelli (chiamato ivi *Tortellum*) assieme coi fratelli Giugni e un Baresi (chiamato dal medesimo Morcelli *Barensem*). Oltre agli anzidetti pittori v'ha pure un Andrea Fatigati e Giambattista Teosa padre del soprannominato signor Giuseppe ancora vivente, e che con somma lode ed applauso esercita tuttora la bella arte Apellea.

14 Il Rivetti ne ha ricostruito la vita e l'opera e dimostra che era ancora attivo nel 1730. Cfr. *Briciole di storia patria*, Ed. L'Angelo, Chiari 1993, pp. 335 e segg.





Le acque della Castrina  
in prossimità dell'attuale Palazzo del Comune

## ***Una maschera e un fiume sotto Chiari***

*di Claudio Baroni*

Esiste. Non è la solita leggenda metropolitana, quella che passando di bocca in bocca diventa sempre più grossa, ma talmente grossa che, alla fine, ci credono tutti. C'è davvero il fiume che passa sotto Chiari. Passa sotto il palazzo municipale, ovunque sia stato collocato nella storia della cittadina, lambisce la canonica e scorre proprio sotto la torre, in modo che i clarensi non hanno mai più potuto alzarla fino a là dove il progetto originario l'avrebbe voluta. Esiste quel fiume. Sotterraneo e misterioso, come lo si descriveva. Nasco-  
sto ma reale. Potente tanto da riuscire a travolgere ogni buona intenzione umana. Un fiume...

Ma vogliamo rivelarlo solamente alla fine, il mistero di que-

sto corso sotterraneo che bagna tutte le fondamenta della città. Dopo. E non servirà correre, saltando qualche pagina.

\*\*\*

Don Tommaso Begni, primo bibliotecario della Morcelliana era andato vicino alla soluzione del mistero. Ma non è riuscito ad annoverare quella meraviglia tra le undici ragioni che rendono Chiari famosa.

Eh già. Chi l'ha detto che classifiche e sondaggi sono appannaggio delle berlusconiane gazzette? Non c'è nulla di più inedito del già visto, diceva un vecchio maestro di giornalismo; ed è vero. Pensate le undici ragioni snocciolate dal Begni, con tanto di cornicetta colorata, sottofondo shocking e titolo accattivante... Starebbero benissimo in uno di quei settimanali che ogni venerdì ci spiegano i quattro motivi per cui Berlusconi non è antipatico, le dieci ragioni per andare in vacanza a Capalbio con Occhetto o in crociera ad El Alamein con Fini... E speriamo che non gli venga la voglia di andarlo poi a conquistare il "posto al sole". A proposito... in cinque punti è l'ultima spiegazione del perché prendere il sole in spiaggia fa male... oppure fa bene... dipende da chi ha commissionato il servizio.

E così via, sulla scia dei sondaggi, che pare siano diventati la fonte della verità. Essendo venuta meno la tanto deprecata - chissà perché - "ideologia", oggi non serve sapere dove si "vuole" andare, ma dove tira il vento. Accontentare la piazza. E per saperlo basta ordinare ai nuovi maghi di porre le domande giuste. Novità questa? Ma nemmeno per sogno. La piazza è diventata il nuovo dio e i confezionatori di sondaggi agiscono esattamente come la Sibilla Cumana: tre domande

giuste, al momento giusto. Ed ecco che il novello principe sa come deve comportarsi domani.

Carmagnola, seguendo questa lezione avrebbe salvato la testa e il Rhò non avrebbe avuto occasioni per nobilitare la Contea di Chiari. Seguendo questa lezione, invece, Gesù... Secondo celebri studiosi pare che il primo sondaggio in diretta l'abbia fatto proprio Ponzio Pilato: "Volete libero Gesù o Barabba?" Il risultato non si direbbe sia stato dei più brillanti.

\*\*\*

Il buon Tommaso Begni ci ha così regalato una classifica stile rotocalco. Ma anche le classifiche hanno i loro pregi: in poche righe sintetizzano una situazione. Dagli undici punti del reverendo bibliotecario si può ricavare un'immagine di Chiari nei tempi gloriosi.

Inutile ricercare punti di incontro, similitudini, conferme tra quella situazione e i giorni nostri. Di sicuro si incontra lo stesso orgoglio, una inossidabile convinzione di supremazia naturale sull'intero circondario. Quella certezza che il meno dotato dei clarensi possa *suonare il violino con una mano sola*. Sì, quella è rimasta, di certezza.

Poi, andando in ordine, sfido qualcuno a trovare attorno al campanile dalle bianche pietre e alla cupola dei Santi Faustino e Giovita quella che il Begni definiva "aria pura e salubre". Chiediamo conferma ai cittadini che hanno raccolto firme contro il nuovissimo, imponente scatolone delle Trafilerie Gnutti?

Da quelle parti si infrange anche il secondo punto della classifica begnesca: le acque scorrono ancora, come vene che si



ramificano tra i campi della nostra pianura, ma l'impressione non è quella della bucolica campagna. Alberi pochi e assediati dal cemento, canali sporchi, soffocati da rifiuti e plastica.

E assieme a questo secondo punto... spuntiamo dalla classifica odierna anche il terzo. Dov'è il "pubblico delizioso passeggi" che osanna il Begni? Sì, è vero, il volto del centro storico non è stato rovinato più di tanto, la silhouette del campanile e delle cupole mantiene intatto il suo fascino, al punto che all'*Angelo* l'hanno promossa a simbolo della città. I viali stanno risorgendo, ridando un po' di respiro alla ciambella del vecchio nucleo urbano. Le "pubbliche e private fontane" sono sparite (e così cancelliamo anche il punto quattro). E il resto? Ai posteri l'ardua sentenza, nella speranza che siano clementi con noi.

A metà classifica vengono collocati i grandi e monumentali edifici. Su questo fronte la situazione è incerta. Resta bello il Salone Marchetti, ma resta misteriosamente chiuso il porticato dorico della Pretura, ormai traslocata. E il salone Donegani, lì vicino, se ne sta solo e negletto. Il vecchio ginnasio, dove si trovano Biblioteca e Pinacoteca, fa letteralmente acqua da tutti i tetti. E se gli edifici municipali stanno in cattive acque, quelli parrocchiali non sono in condizioni migliori. Viene la tentazione di pensare che oggi Chiari non sappia mantenere il decoro che la sua storia imporrebbe. Un poco come i nobili che non riescono più a tenere il passo delle necessità dell'avito palazzo e che oggi chiudono un occhio su quella crepa, domani chiudono la stanza più malconcia, dopodomani, lasciano il palazzo e se ne vanno in un appartamento in città.

Chiari più povera di un secolo fa? Ed ecco che rispunta quel fiume sotterraneo, misterioso e limaccioso, che scorre sotto i nostri piedi... Ma non è ancora il momento di rivelare...

\*\*\*

Il punto numero sei contempla i “pubblici e utilissimi stabilimenti”. E qui vale proprio la pena di dire che oggi non faremmo cambio con allora. Di orfanotrofi non ce ne sono, ma anche perché - grazie a Dio - non ce n'è più bisogno. E l'assistenza, sia quella che viene dalla pubblica autorità sia quella che sorge dal volontariato, potrà essere migliorabile come tutte le cose umane, ma riesce a fare fronte alle richieste della cittadina. Sono scomparse le povertà di un tempo, sono apparse le nuove povertà, quelle che colpiscono l'anima prima del corpo. Ma sfido chiunque a voler far cambio: oggi con ieri.

Il punto sette troppo ci coinvolge per poter essere affrontato con serenità. Allora Chiari si vantava d'avere una tipografia, oggi una tipografia non basterebbe certamente. Segno di una cultura più diffusa, di una scolarizzazione che sta nella fascia alta della media lombarda. Insomma, a parlare di tipografia sferragliante, di piombo e caratteri mobili, il computer che mi sta di fronte sghignazza.

\*\*\*

Per dare a ciascuno il suo, verrebbe da dire che il Begni è un poco furbetto, quando, dopo aver annoverato all'ottavo posto la Biblioteca donata dal Morcelli, si dilunga nella dotta classificazione. S'aspettava forse che qualcuno dicesse *bravo*

al bibliotecario, cioè a lui? Anche su questo fronte, oggi va meglio di ieri. La biblioteca cresce, non è aperta solo ad una ristretta cerchia di studiosi, ma a tutti, dalla prima elementare all'università. C'è più domanda che offerta, direbbero gli esperti dell'econometria. E questo è un bene, se poi alla domanda, prima o dopo, viene data una... risposta.

\*\*\*

“Ma l'ornamento più bello e migliore per la città è quello di aver dato alla luce in ogni tempo uomini in sapere e dottrina celeberrimi”. E così il Begni chiude il suo “Pater” in “Gloria”. Lui faceva parte di quella schiera di studiosi della storia che oggi viene relegata nel filone “erudito-genetico”, insomma tra quelli che vogliono spiegare, documenti alla mano (quando ci sono), cause, origini, evoluzioni, avvenimenti. Quello che conta, alla fine, è il personaggio celebre, la data importante. Tutto il resto fa da sfondo. E giù allora a citare nomi più o meno altisonanti: Rangoni, Tiberino, Rapicio... Morcelli, fino allo stesso Rhò. Con la segreta speranza che un giorno arrivi qualcuno che in fondo all'elenco metta anche lui, il Begni; e noi oggi l'abbiamo soddisfatto.

Ci sono ancora, oggi, clarensi di grande cultura e dottrina? Noi speriamo proprio di sì, ma lo potranno dire solo i nostri figli. La storia insegna che nessuno è profeta in patria, e soprattutto... in vita.

\*\*\*

E il fiume? Il buon Begni l'aveva intravisto al punto dieci della sua classifica. “Chiari distinguesi in particolare modo

per floridissimo commercio”. Noi che ci abitiamo, difficilmente facciamo caso al fenomeno, ma Chiari, con le sue 17 mila anime (e i suoi 17 mila portafogli) può contare su nove sportelli bancari. Le nove banche di Chiari non crediamo possano giustificare la presenza di una scuola per Ragionieri con 1.500 giovani iscritti - quello lo si spiega con un po' di pigrizia mentale da parte di chi amministra e di chi iscrive i figli a scuola -, ma tante altre cose sì.

Nove banche, una novantina i dipendenti. Ogni dipendente costa, mediamente, alla sua banca, 150 milioni. Quindi, in stipendi, le banche clarensi sborsano 13 miliardi e mezzo. E poiché le banche non sono la San Vincenzo, e una quota di guadagno vogliono tenersela, attingendola agli interessi... Se si tiene come buono l'interesse legale del 9 %, vi risulterà che nelle casse delle banche di Chiari stanno, occhio e croce, mille e 500 miliardi. E il calcolo lo abbiamo sbagliato di sicuro, ma per difetto.

Eccolo il fiume che scorre, quello che condiziona tutto e non si vede.

Da questo dato si potrebbe riscrivere la storia della Contea di Chiari. Una storia che può tranquillamente ignorare chi sia il Carmagnola e potrebbe fare a meno del riscoperto Faustino Sabeo, bibliotecario in Vaticano.

Qualche accenno?

Chiari è considerata dalle banche un fertile bacino di raccolta, un terreno dove il risparmio supera di gran lunga l'investimento. E questo dimostra e spiega la ragione di un'economia mista, dove l'agricoltura ha perduto il predominio, ma non l'importanza di una solida base, dove l'industria non ha mai avuto clamorosi slanci (anche perché si tratta prevalen-

temente di imprenditori di importazione), e dove la piccola impresa sta guadagnando terreno. Ma con prudenza. Sono ancora i dati bancari a dirlo: il fatto che i contenziosi siano nettamente al di sotto della media, dimostra che qui l'artigiano non fa quasi mai il passo più lungo della gamba, e quando lo fa, ha già preparato, come si suol dire, un po' di fieno nella sua personale cascina, per i tempi difficili.

E ai ragionamenti di ordine generale, si possono aggiungere quelli più squisitamente personali. Gli sportelli delle banche sono più frequentati dei confessionali e lì si possono cogliere i reali atteggiamenti del clarense medio. Grande propensione al risparmio, innanzitutto. Chi è povero cerca di non farsi compattare, mentre chi è ricco cerca di non ostentare. Basta dare un'occhiata alle periferie dei paesi del circondario, travolti dal pazzo "boom" dell'edilizia "c... ottimista", e poi tornare a Chiari per notare la differenza. Chiari maschera problemi, conflitti, povertà, ma anche le ricchezze. Chiari come quella donna dalle tante colorate maschere che Repossi ha posto al centro dell'affresco, nel palazzo municipale.

Una maschera e il grande fiume di denaro depositato nei forzieri delle banche: questo verrebbe da mettere in una nuova edizione della classifica.

Un grande fiume che si suddivide in tanti, piccoli, personalissimi conti correnti. Un fiume che scorre nei sotterranei del municipio, che lambisce la canonica e che sta proprio sotto la torre dalle bianche pietre, simbolo di tutti noi.

E a questo fiume un giorno dedicheremo un altare. Dove? Ma nel parco di Villa Mazzotti.

Dove, sennò?

## *Indice generale*

Introduzione	1
Il meglio è amico della storia	13
Il pupillo del Morcelli	25
... e vivi felice	33
Contestualizzazione storico-cronologica	48
Organi del governo - Tabelle	59
Sulla Contea di Chiari	67
Brevissimi cenni intorno alla Città di Chiari	107
Una maschera e un fiume sotto Chiari	137



Veduta aerea della Torre civica  
e del Duomo di Chiari

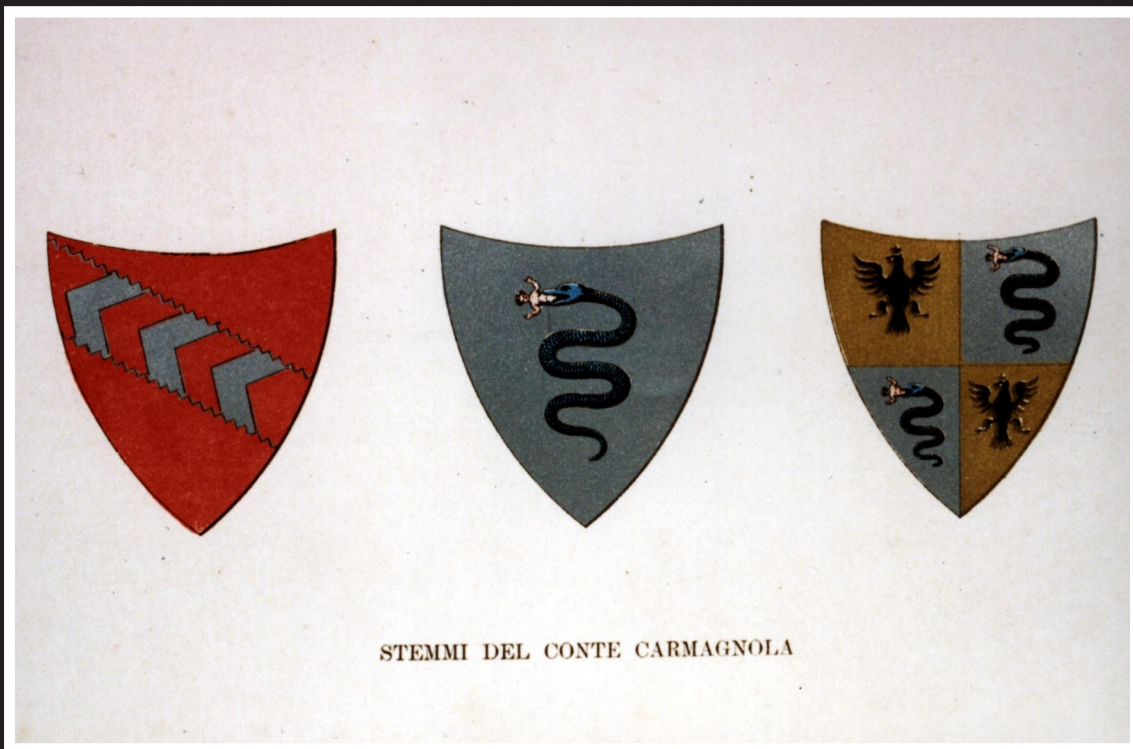


Illustrazione tratta dalla biografia di A. Battistella (1889)